

Nuove Ricerche Umanistiche



CONVERGENZE DI FILOGIA

Un confronto fra metodi di ricerca

a cura di Francesca Bini, Linda Molli e Camilla Poloni

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Convergenze di filologia : un confronto fra metodi di ricerca / a cura di Francesca Bini, Linda Molli e Camilla Poloni. - Pisa : Pisa university press, 2022. - (ILLA-Nuove ricerche umanistiche ; 7)

400 (23.)

I. Bini, Francesca <1989- > II. Molli, Linda III. Poloni, Camilla 1. Filologia - Metodologia - Confronto

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

Collana ILLA - Nuove Ricerche Umanistiche

Responsabile: Roberta Ferrari

Direzione: Maria Cristina Cabani, Enrico di Pastena, Paolo Liverani

Collana fondata da: Alberto Casadei, Marina Foschi, Mauro Tulli

Comitato Scientifico: Albert R. Ascoli (Univ. Berkeley, Ca.), Simone Beta (Univ. Siena), Pietro U. Dini (Univ. Pisa), Francesca Fedi (Univ. Pisa), Maria Letizia Gualandi (Univ. Pisa), Juliane House (Univ. Amburgo), Mario Labate (Univ. Firenze), Irmgard Männlein-Robert (Univ. Tübingen), Guido Mazzoni (Univ. Siena), Paolo Pontari (Univ. Pisa), Biancamaria Rizzardi (Univ. Pisa), Emanuele Zinato (Univ. Padova)



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Volume realizzato con i contributi dell'Università di Pisa per iniziative scientifiche organizzate dai dottorandi (bando emanato con decreto rettorale n. 6312 del 23 gennaio 2020, integrato con decreto rettorale n. 12337 del 7 febbraio 2020; graduatoria emanata con decreto rettorale n. 31489 del 24 marzo 2020).

In copertina: *Convergenze*, di Lucrezia Angelozzi.

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-638-5

layout grafico: 360grafica.it

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

INDICE

<i>CONVERGENZE NONOSTANTE LA DISTANZA</i> <i>Paolo Liverani</i>	5
INTRODUZIONE <i>Francesca Bini, Linda Molli, Camilla Poloni</i>	7
PARTE PRIMA TEORIA STEMMATICA	11
<i>ELIMINATIO CODICUM DESCRIPTORUM</i> E RICONOSCIMENTO DI INTERVENTI <i>OPE INGENII</i> NELLE TRADIZIONI DEI TESTI GRECI <i>Michele Bandini</i>	13
IN DIALOGO CON MICHELE BANDINI <i>Margherita Fantoli, Marco Donato, Fatima El Matouni</i>	29
BIBLIOGRAFIA	45
PARTE SECONDA TRASMISSIONE INDIRETTA	49
OSSERVAZIONI SULLA TRADIZIONE INDIRETTA IN ALCUNI DISCORSI DI ISOCRATE: STOBEO <i>Maddalena Vallozza</i>	51
IN DIALOGO CON MADDALENA VALLOZZA <i>Marianna A. Nardi, Simone Corvasce, Albrecht Ziebuhr</i>	61
BIBLIOGRAFIA	75
PARTE TERZA LESSICOGRAFIA E CRITICA TESTUALE	81
INTARSI DI METODO: LO STUDIO LESSICALE DEL VERBO <i>REPORTARE</i> <i>Carmela Cioffi</i>	83

IN DIALOGO CON CARMELA CIOFFI <i>Luigi Di Raimo, Leonardo Galli, Diletta Vignola</i>	99
BIBLIOGRAFIA	113
PARTE QUARTA <i>TEXTGESCHICHTE E TEXTKRITIK</i>	117
L'INTERAZIONE FRA <i>TEXTGESCHICHTE</i> E <i>TEXTKRITIK</i> E LE SUE CONSEGUENZE PER UNA BUONA PRASSI ECDOTICA <i>Stefano Martinelli Tempesta</i>	119
IN DIALOGO CON STEFANO MARTINELLI TEMPESTA <i>Marta Fogagnolo, Andrea Beghini</i>	135
BIBLIOGRAFIA	147
<i>CONVERGENZE DI FILOLOGIA: PER UN PRIMO BILANCIO</i> <i>Mauro Tulli</i>	153
RINGRAZIAMENTI	157
INDICE DEI NOMI	159
ELENCO DEGLI AUTORI	165

PARTE TERZA

**LESSICOGRAFIA
E CRITICA TESTUALE**



INTARSI DI METODO: LO STUDIO LESSICALE DEL VERBO *REPORTARE*

Carmela Cioffi

Abstract

This paper aims at both analysing the semantic relationship between refero and reporto and building a Gliederung, a lexicographic stemma, of the verb reporto to be included within the Thesaurus Linguae Latinae (ThLL). The paper consists in a detailed assessment of all the literary passages displaying reporto, with particular focus on the Ovidian occurrences. The two fields of philology and lexicography are therefore intertwined in the textual and literary investigation.

I. Portare, ferre e composti

In un epigramma di Marziale (V 35) si parla di un liberto arricchito che tuttavia portava ancora chiaro il segno del suo passato: le chiavi, quelle che i padroni affidavano agli schiavi più fidati. Perché parlo di Marziale? Perché in uno dei manoscritti della famiglia β, di età umanistica¹, nel *titulus*, si legge «*De Euclide divite qui clavem suam ferebat*» lì dove tutti gli altri hanno *portabat*. Evidentemente la variante nasce senza consapevolezza linguistica, o magari per convenzione scolastica, probabilmente a causa di un rapporto fra *ferre* e *portare* percepito come sinonimico; lo stesso sembra valere per i composti. Almeno in apparenza, esempi antichi non mancherebbero: nelle *Metamorfosi* di Apuleio, I 25, 6 *refero* e *reporto* ricorrono a pochissima distanza, con lo stesso uso (riflessivo) e significato: «*obstupidus ad balneas me refero [...] lautusque ad hospitium Milonis ac dehinc cubiculum me reporto*».

Non esiste una trattazione complessiva circa il rapporto fra i due verbi semplici, ma sul problema si è riflettuto molto; le pagine più famose restano quelle di Löfstedt (2007: 310-312). Contro chi cerca prima di tutto una differenza semantica², Löfstedt affianca Wölfflin (1876: 151)

¹ Si tratta di P (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1696), ovvero un testimone del XV secolo.

² La linea di pensiero di una effettiva differenza semantica, come vedremo non del tutto archiviabile, era stata sviluppata principalmente da Dietsch 1864 (nel commento

nell'affermare che si tratta di una questione di registro linguistico: *portare* sarebbe variante popolare rispetto a *ferre*. Di recente, Lyne (1989: 57-60), argomentando la posizione secondo cui *porto* non avrebbe uso colloquiale, sostiene che esista fra i due verbi una differenza di tipo denotativo³. La tesi di Lyne, a mio parere giusta, è che la fama di verbo di registro “basso” e di afferenza colloquiale, oltre che alla sua fortuna nelle lingue romanze, sia dovuta alla sua maggiore carica di concretezza, di realtà, che rivive anche nei composti.

L'intento di questo contributo consiste in due punti: 1) entrare nel laboratorio mentale di un lessicografo che deve schedare il verbo *reporto* e mostrare come questo laboratorio debba essere necessariamente condiviso con il filologo e lo studioso di letteratura (o comunque dotato dei loro strumenti); 2) verificare il rapporto di uso fra *referre* e *reportare* al fine di rintracciare differenze e analogie.

2. Reporto: *stemma semantico e varianti lessicali*

2.1 Verso una Gliederung⁴: le attestazioni più antiche, i primi sviluppi

La prima scheda di *reporto* archiviata negli uffici del *Thesaurus Linguae Latinae* (da qui in avanti *ThLL*) a Monaco⁵ ci condurrebbe al trionfo di Tiberio Gracco dopo le sue campagne in Sardegna nel 175 a.C. ed alla relativa *tabula triumphalis*, il cui testo è tramandato da Livio (XLI 28, 8-9) e ricostruito audacemente in saturnii da Baehrens 1886: 55⁶, che addirittura stamperebbe *deportavit* contro *reportavit* del *codex unicus*: ‘ha riportato l'esercito a casa indenne’ («*exercitum integrum [...] domum*

a Sallustio, *La congiura di Catilina* 6, 5). *Portare* si predicherebbe di cose più gravose, pesanti. Questa ipotesi è per esempio ripresa da Ernout 1947: 61: *porto* «se disait uniquement du port et du transport – par mer – des choses matérielles; *fero* a été réservé au sens moral, ou à des emplois fixés par l'usage, jusqu'au jour où *portare* a pu s'employer dans un sens imagé, avec pour complément, un mot abstrait». Cfr. anche la nota 596 di Pieroni in Löfstedt (2007: 312).

³ Cfr. *ibid.*: 57: «It is an over-simplification to call “porto” “colloquial” in contrast to “fero”, without further ado. One should be cautious about simply comparing occurrences of “fero” and “porto” as if they were denotative synonyms, differing only in tone and connotations. There is a difference in denotation between the two words. A large proportion of the semantic range of “porto” is occupied with the narrow and literal sense “carry”; “fero” is a most flexible, even vague word, its semantic range extensive; it has some similarity to the English word “bear”».

⁴ Con *Gliederung* si intende l'articolazione di significati di una voce o lemma.

⁵ Non necessariamente una scheda segnata con 1 rappresenta l'attestazione più antica, alla luce dei criteri di numerazione all'interno dell'istituzione, non sempre strettamente cronologici, soprattutto per quanto dipende dall'uso di edizioni di frammenti.

⁶ Si veda in proposito anche Laffi 2003, soprattutto 455.

[...] *secum deportavit*)⁷. Il testo, che un tempo si sarebbe citato come *TAB. triumph. Gracch.* 8, secondo le nuove convinzioni e convenzioni è indicato come Livio XLI 28, 9. Ammettendo che la trascrizione sia fedele e non mediata, questa sarebbe realmente un'attestazione del verbo fra le più antiche, e la prima nel significato di "riportare qualcosa indietro, al punto di partenza" (con una specializzazione militare che sarà frequente): «*exercitum salvom atque incolumem plenissimum praeda domum reportavit*». Il prefisso *re-* sta ad indicare esattamente il *motus localis* retrorso⁸.

La prima (nell'ordine di schedatura del *ThL*) menzione effettiva in quest'accezione spetterebbe allora a Pacuvio, benché lo stato del frammento non ci consenta di coglierne a pieno il senso e, soprattutto, non ci renda sicuro il verbo (*reportare* è congettura intelligente di K.O. Müller, ma tradito dal codice di Festo è *reponare*): Pacuvio, *Tragedie*, v. 249 «*Spartam reportare instat, id si perpetrat*», dove Schierl (2006: 416) discute se il soggetto sia Menelao che vuole riportare Elena in patria. *Re-* indica, anche in questa testimonianza, un movimento all'indietro, dove *x* porta *y* al punto di partenza.

Si porta indietro, alla sua posizione iniziale, qualcosa che si è sposta temporaneamente altrove, ma si può anche tornare indietro portando qualcosa di nuovo: questa è la differenza che intercorre per esempio fra il passo di Livio citato sopra e Virgilio, *Georgiche* III v. 375, in cui cacciatori ritornano a casa dopo la battuta di caccia "riportando" con esibita gioia i cervi uccisi («*caedunt et magno laeti clamore reportant*»)⁹. Da questo assunto si sviluppa, al punto I A della struttura riprodotta *infra*, la voce *reporto*, da me curata per la pubblicazione nel *ThL*.

L'occorrenza di *reporto* in Plauto, *Bacchides*, v. 326 «*ut illud reportes aurum ab Theotimo domum*», si inserisce sempre all'interno di un quadro affine tanto a quello già visto in Livio quanto a quello virgiliano, ma offre l'appiglio per osservare con buona chiarezza¹⁰ la sfumatura di "tornare, portando a qualcuno – anche a se stessi – qualcosa che gli spetta", quasi assolvendo ad un dovere (nel mondo capovolto di Plauto è invece al padrone che lo schiavo rivolge l'invito ad andare a Efeso –

⁷ Baehrens inoltre integra *secum* prima di *deportavit*, argomentandolo con un parallelo liviano, XLI 17, 3: «*ipsisque decedenti de prouincia exercitum secum deportare liceret*».

⁸ È vero che anche l'esercito, nel passo liviano, ha con sé qualcosa di nuovo, che non aveva all'andata, perché è *plenissimum praeda*; ma in quel caso le osservazioni circa il bottino sono collaterali rispetto al *focus* del passo, cioè che l'esercito è tornato a casa sano, salvo e vittorioso (ben diversa è la centralità delle prede dei cacciatori nei versi virgiliani).

⁹ Il passo è presupposto da Rutilio Namaziano I 630 «*fit [...] reportando carmine praeda levis*» (var. I. *-nda*).

¹⁰ Risulta simile l'occorrenza in Pacuvio, se ammettiamo l'interpretazione di Schierl 2006, che pensa a Menelao che riporta Elena a Sparta.

«*tibimet illoc navi capiundumst iter*» – per recuperare di persona l'oro corrispondente a un credito che il *senex* vantava e che dunque voleva “riportare” a casa). Questo significato aggiunto si capisce bene con Cicerone (*De lege agraria* II 61 «*si est aequum praedam ac manubias suas imperatores non [...] in urbis ornamenta conferre, sed ad decemviros tamquam dominos reportare*»): portare il bottino di guerra ai decemviri è un atto dovuto¹¹. L'accezione plautina avrà seguito soprattutto in Apuleio, quando questi descrive le imprese di Psiche, che consistono per lo più nel consegnare oggetti a Venere: *Metamorfosi* VI 21, 4 «*Psyche [...] confestim Veneri munus reportat Proserpinae*».

Gellio è latore di un frammento oratorio di Gaio Gracco (trasmesso da Gellio, *Notti attiche* XV 12, 4), risalente al 124 a.C., quando ritornò a Roma dalla Sardegna. Nel tessere il suo autoelogio esemplifica per contrasto, attraverso l'immagine delle anfore, il suo comportamento retto nei confronti dei sottomessi: «*zonas quas plenas argenti extuli, eas ex provincia inanes retuli; alii vini amphoras, quas plenas tulerunt, eas argento repletas domum reportaverunt*»¹². Le anfore vengono spostate, riportate nel luogo di partenza, ma in una condizione diversa: sono cariche di vino all'andata, di argento al ritorno. Si sposta e si ricolloca nel punto originario lo stesso oggetto, ma con caratteristiche e implicazioni diverse¹³.

Si è parlato di un cambiamento di stato: si possono riportare indietro, in patria, anche le ceneri, il corpo di chi ha perso la vita in battaglia: si tratta di un uso prevalentemente poetico che inizia con Virgilio¹⁴ (*Eneide* VII v. 574) ed in prosa si attesta, non casualmente, in Tacito (*Annali* XIV 12, 4).

Si ritorna indietro dunque con qualcosa di nuovo oppure con un cambiamento di stato ed inoltre con qualcosa da (ri)portare nel suo luogo di pertinenza o di spettanza. Ma si riportano indietro non solo oggetti, bensì anche parole: la prima attestazione conservata di *reportare verba* nel senso di “riferire” si legge – con qualche sorpresa – in Virgilio; tut-

¹¹ Ringrazio uno dei due anonimi revisori di questo *paper* per aver osservato che anche il passo plautino menzionato potrebbe sottintendere una metafora militare, che lo avvicinerebbe non solo al parallelo ciceroniano, ma anche al frammento di Gaio Gracco (interessante il ricorrere della costruzione con *domum*, come anche nei passi di Livio citati *infra*, al paragrafo 2.2.2).

¹² Si noti la contrapposizione tra *refero* e *reporto*.

¹³ Allo stesso gruppo appartengono per esempio il personaggio di cui parla Columella, il quale riporta dalla città le tasche piene di denari (Columella X v. 310 «*aere sinus gerulus plenos gravis urbe reportet*»), oppure le mani di Plinio il Giovane, il quale, non riuscendo a riportare a casa il bottino di caccia, almeno avrebbe riportato le tavolette cerate e sovrascritte con la descrizione della caccia altrui (*Epistole* I 6, 1).

¹⁴ Vedremo sotto che il poeta di Mantova riesce a sfruttare con audacia la semantica di *reporto* a sfavore di *refero*.

tavia si resta all'interno del significato proprio di *reporto*, ossia con la chiara implicazione di un moto locale. Ed è questo un aspetto cruciale.

Si veda ad *Eneide* II vv. 115-116 «*isque adytis haec tristia dicta reportat: / "sanguine [...]"*»: Sinone, lasciandosi catturare dai Troiani, racconta che i Greci avrebbero inviato Euripilo a consultare l'oracolo per sapere come propiziarsi i venti del ritorno; Euripilo avrebbe riferito "tristi parole" ovvero sarebbe tornato indietro dopo essere entrato nell'antro di Apollo e "riportando" quanto suggerito dall'oracolo. In poesia, questo impiego per responsi concepiti come aiuto e sollecitati, soprattutto oracolari, farà testo: si prenda per esempio Ovidio *Fasti* III vv. 855-856 «*mittitur ad tripodas certa qui sorte reportet, / quam sterili terrae Delphicus edat opem*». Anche in questo caso qualcuno è inviato ad accertarsi di qualcosa e poi torna riportando quello che si è appreso. Seneca guarda ad Ovidio ma condensa l'immagine e la complica: *Edipo* vv. 210-211 «*fessis opem / si quam reportas, voce prope-rata edoce*». Con *opem* si dovrebbe intendere "aiuto verbale", "consiglio" ma da Creonte si attende proprio il responso di un oracolo: si tratta di una sintesi concettuale con tramite ovidiano, confermata dal parallelo greco, segnalato da molti commentatori: Sofocle, *Edipo Re* vv. 84-85 «*Ἀναξ, ἐμὸν κήδευμα, παῖ Μενοικέως, / τίς ἡμῖν ἦκεις τοῦ θεοῦ φήμην φέρων;*».

Dopo Virgilio e prima di sporadiche riprese cristiane, il ricorso a *reporto* come *verbum dicendi* resta circoscritto a Ovidio, Properzio, Seneca, Stazio, Silio in ambito poetico ed alla prosa barocca di Apuleio, come si vedrà con maggiore dettaglio più avanti.

Il compilatore della voce potrebbe decidere di riunire tutti i passi in cui *reporto* funge da *verbum dicendi* sotto una sola categoria, oppure costruire delle subcategorie individuando differenze in base alla struttura sintattica. Infatti, *reporto* nel senso di "dire", "narrare" è costruito con accusativo, con accusativo e infinito o con domande indirette; in alcuni casi (la maggioranza) si tratta di riportare le parole effettive, gli *ipsa verba* di qualcuno (anche in forma scritta e dunque per mezzo di epistole), in altri di comunicare un messaggio ma non alla lettera. Con Stazio, non nella *Tebaide*, ma nelle *Silvae*, vediamo concludersi il percorso traslativo: il movimento non è più locale bensì figurato; il poeta cerca nella propria memoria per recuperare ricordi o sensazioni: *Silvae* I 3 vv. 13-14 «*quae mente reporto / gaudia, quam lassos per tot miracula visus!*».

2.2 Interpretazioni letterarie, analisi filologiche e decisioni lessicali

2.2.1 Ovidio e il valore di re-

Ovidio: un *turning point* per ogni lessicografo. Di *reporto* spreme tutte le possibilità semantiche: lo impiega in maniera molto "virgiliana", ossia, come si è visto, in relazione ad un oracolo, in *Fasti* III vv. 855-

856. Eppure nelle *Metamorfosi* non segue solchi già tracciati, ma ne traccia di nuovi. Nel terzo libro, nei primi trecento versi, si narra la storia della ninfa Eco: una volta non era una voce bensì un ente fisico; il suo errore fu quello di intrattenere Giunone con lunghi discorsi in modo da consentire alle altre ninfe, che giacevano con Giove, di scappare. Giunone allora le tolse la facoltà di parlare dandole quella di ripetere solo le cose udite (v. 369: «*auditaque verba reportat*»). *Reportare* assume dunque il senso di “ripetere”: si tratta della sua unica occorrenza con questa sfumatura lessicale. Senso comunque proprio o traslato? Non si marca un movimento propriamente fisico, il che indurrebbe a pensare ad un uso traslato. Ma non si può evitare comunque di notare che si tratta di una espansione ed estremizzazione del suo impiego come *verbum dicendi*: non con parole proprie, ma appunto, caso estremo, ripetendo fedelmente quelle udite senza un destinatario esplicito o uno scopo preciso.

Molto più complesso il caso di Ovidio *Eroidi* VII v. 159. Le parole sono di Didone (vv. 157-163):

Tu modo, per matrem fraternaue tela, sagittas,
perque fugae comites, Dardana sacra, deos
– sic superent, quoscumque tua de gente reportas
Mars ferus et damni sit modus ille tui,
Ascaniusque suos feliciter impleat annos
et senis Anchisae molliter ossa cubent! –
parce, precor, domui, quae se tibi tradit habendam.

160

159 reportas *codd.*: reportat *Madvig*

‘Solamente, per tua madre ti prego, e per le armi di tuo fratello, le frecce, e per i divini compagni della tua fuga, gli dèi Dardanii – possano sopravvivere tutti quelli della tua stirpe che ti seguono, e con la guerra crudele di Troia abbiano termine le tue sciagure, e Ascanio compia felice i suoi anni di vita, e le ossa del vecchio Anchise riposino dolcemente! – tu abbi pietà della casa che si consegna nelle tue mani!’ (trad. Rosati 1989)

Per il ribaltamento letterario compiuto da questo augurio rispetto a Virgilio rimando a Piazzini 2007: 23-24 e *ad loc.* e a Casali 2004-2005: 158-164. Il passo è interessato da un dubbio testuale di non lieve portata e non facile soluzione: di certo la Didone ovidiana augura la sopravvivenza alla *gens* di Enea, che qualcuno “riporta” nel luogo dove dovrebbe stare; il soggetto è per l’appunto l’eroe, se si mantiene il testo tràdito *reportas*, oppure Marte, se si accoglie la congettura di *Madvig*

reportat. Il quadro si complica per l'intreccio di prospettive: di chi parla (Didone), del destinatario (Enea), del poeta onnisciente.

Tenuto conto di entrambe le possibilità testuali (benché la correzione di Madvig risulti banalizzante e difficilmente accettabile)¹⁵, la domanda su cosa possa significare in questo caso *reporto* non muta: fino ad Ovidio *reportare*, sia nel suo uso proprio sia in quello traslato, fa attivare del preverbo il significato di *retro* ossia "indietro", al punto di partenza. Per Enea, costretto ad abbandonare la sua patria portando con sé la sua famiglia e la sua gente, il Lazio rappresenta un luogo non originario, ma di approdo; a maggior ragione Cartagine, se come spera Didone si fermerà lì (e questo vale tanto per lui quanto per i suoi compatrioti). L'impiego di *reporto* avrebbe poco senso: si tratta dunque di un *compositum pro simplicis* per cause metriche? Posto invece che ne sia Marte il soggetto, ci si chiederà se si debba spiegare nella prospettiva del dio, che lascerebbe Troia prendendo in consegna Enea e la sua gente per portarli in una patria futura, sua (del dio) di elezione e quindi, almeno in questo senso, equiparabile a una sede originaria.

La prospettiva: chi parla è Didone, la fondatrice di Cartagine che pensa ovvero vuole pensare (e far pensare) che proprio Cartagine sia la vera e nuova patria per Enea (come per lei una nuova Tiro), come ammette poco prima («*Ilion in Tyriam transfer felicius urbem*»). Al *Rätsel* semantico, che pure non viene problematizzato nei commenti, si trovano due soluzioni possibili: la prima di tipo letterario e la seconda implicante un allargamento, appunto semantico-lessicale, del verbo in oggetto. Parla Didone; lei si autoconvince che la patria destinata a Enea sia Cartagine: dunque "riportare nel luogo proprio" con riferimento alla speranza di Didone che Enea possa considerare Cartagine la sede naturale dei superstiti troiani. Chi parla però è anche il poeta onnisciente: se leggiamo nella prospettiva di Ovidio o del lettore che conosce la storia della saga troiana, si coglie l'allusione al viaggio di Enea verso l'Italia (la cui destinazione risulta nota anche a Didone, visto che ai vv. 9-10 dell'epistola gli domanda «*Certus es [...] Itala regna sequi?*»). In tal caso il *reportare* si potrebbe spiegare alla luce della tradizione virgiana sull'origine etrusca, e quindi italiana, di Dardano, capostipite della

¹⁵ Knox 1995 *ad loc.* difende *reportat* («the correction of the MSS *reportas* is required by Ovidian usage; O. never postpones *et* to the third position and *ille* would then fall flat. Mars may properly be said to escort "home" the Trojan survivors, a regular use of *reportare* (OLD s.v. 2 b)»), ma mi allineo con Piazzini 2007 *ad loc.*, che offre controesempi a quanto affermato da Knox e dimostra che esistono casi in cui Ovidio pospone *et* in terza posizione, sostenendo convincentemente *reportas*.

stirpe troiana¹⁶. Nella preghiera di Didone, il cenno subito precedente ai Penati troiani, *Dardana sacra*, anch'essi in fuga, potrebbe avvalorare questa prospettiva: pure il trasporto dei Penati sarebbe quindi un "riportare" in una sede in qualche modo originaria.

La via esegetica di tipo lessicale vorrebbe attribuire a *reporto* il valore di "portare in salvo, in un luogo sicuro". Questa variante di significato, che si farebbe indossare volentieri al passo ovidiano risolvendo ogni questione precedentemente trattata, si ricostruisce sulla base della mappa semantica di *refero*: i due verbi infatti hanno sfumature sovrapponibili, sebbene non messe a fuoco allo stesso modo. Si prenda il ritaglio della voce curata da F. Spoth (*ThL* XI: 603-604), con particolare riguardo al rinvio a 609.31 e seguenti (figura 1).

Più in generale, se ne evince (anche per *reporto*) che *re-* non sancisce un movimento assoluto all'indietro, ma relativo a un punto di riferimento. Se, per esempio, mi trovo sulla soglia di una casa e devo rientrare portandovi una sedia, il movimento si trasforma piuttosto in un portare la sedia dentro la casa, per un fine protettivo, di custodia. Questa estensione lessicale si nota bene in un passo di Plinio (*Storia naturale* XXXVI 115) «*reliquus apparatus tantus [...] fuit, ut in Tusculanam villam reportatis quae superfluebant quotidiani usus deliciis, incensa villa ab iratis servis concremaretur ad HS |CCC|*». Si sta parlando del teatro voluto da Marco Emilio Scauro: un'opera grandiosa per struttura ed apparato decorativo, tanto che una parte degli orpelli ornamentali furono depositati nella sua villa a Tuscolo, ovvero portati al suo interno perché si conservassero per altri bisogni. Sfortuna volle che i servi incendiarono la villa ed andò tutto in fumo.

2.2.2 Da Virgilio alla prosa storiografica: ancora su *refero* e *reporto*

Possiamo ora tornare a Virgilio, che impiega, per la prima volta in poesia, *reporto* nel senso di "riportare parole" e dunque "riferire", alternandolo con *refero* e assegnando a quest'ultimo prevalentemente la funzione di marcare una risposta (cfr. ad esempio *Eneide* I vv. 92 e 208; IV v. 31; X v. 15). Ma il poeta di Mantova concede anche di più a *reporto*: è il primo a variare la *iunctura*, molto famosa, *pedem referre*, in *pedem reportare* (*Eneide* XI v. 764 «*qua victrix redit illa [Camilla] pedemque ex*

¹⁶ L'origine italia di Dardano e dunque dei Troiani (cfr. *Eneide* III vv. 163-167) passa per invenzione di Virgilio, e comunque non è attestata prima di lui. Come osserva Scafoglio 2018: 61 «les Troyens sont originaires de l'Italie, d'où provient leur ancêtre, Dardanus. Cette innovation est lourde de conséquences: les Romains sont les descendants des Troyens, qui sont toutefois originellement un peuple italique (une sorte de "Ur-Römer")».

exempla sic digerenda putavimus:

CAPVT PRIVS: proprie vel in imag., sc. praevalente respectu motus localis:

I vi praeverbii plena vel adhuc apparente:

A praevalet respectus revertendi, loci repetendi:

1 –unt qui quilibet secum ferentes redeunt eo, unde abierunt, domum sim.:
a –untur nuntii, litterae sim.: p. 604, 55 (strictius ad emittentem p. 604, 56, laxius ad eos, quibus obsequium debetur, p. 605, 14).
b –untur varia: p. 605, 60 (spolia sim. p. 605, 62; laxius ad eum, cui debentur, p. 606, 62, pro responso p. 607, 16).
2 –unt qui (quae) aliquid (aliquem) eo ferunt, unde venit, domum sim.: p. 607, 23 (in locutionibus redeundi p. 607, 24; –untur variae res ablatae p. 608, 4, animantes p. 608, 51).

B respectu vario –rtur:

1 in posteriorem vel interiorem partem, directionem: p. 609, 1 (retrahendo, sibi admovento p. 609, 3, condendo, servando sim. p. 609, 31, retorquendo oculos, os p. 609, 75; in recessum sim. p. 610, 26; de motu alternanti, sc. fert –rtque, –rt huc illuc sim., p. 611, 14).
2 eodem atque antea, sc. motu repetito: p. 611, 37.
3 in adversam partem, sc. repellendo: p. 611, 48.
4 foras, sc. egerendo: p. 612, 16.
5 per compensationem rei deficientis: p. 612, 30.

II vi praeverbii parum dilucida vel evanida –untur, quae (qui) aliquo admoventur, apportantur:

A quolibet modo: p. 612, 37.
B nuntiando: p. 612, 52.

CAPVT ALTERVM: translate, sc. praevalente respectu actionis incorporeae:

FIGURA 1. Parte dell'entrata sul verbo *reporto* nel *Thesaurus Linguae Latinae*.

hoste reportat»). Questa innovazione non avrà proseliti: mentre *referre* si lega a parti del corpo per indicare banalmente “riportarsi indietro”, “retrocedere”, con *reporto* questo impiego non attecchisce.

Per quale motivo Virgilio deciderebbe di non puntare sul classico *refero* e di sostituirlo con un verbo prosastico e di registro basso come *reporto*? Ernout (1947: 62-63) lo spiega in modo convincente attraverso l'analisi metrica: *reporto* ricorre sempre a fine verso fornendo la seconda breve del dattilo di quinta sede e lo spondeo finale.

La nuova moda virgiliana (*reporto* = riferire) è seguita in poesia, come visto sopra, ma in prosa? L'unico caso certo è in Apuleio ed aggiungo che si tratta di un evidente poetismo/virgilianismo come inequivocabilmente dimostra il sintagma *haud mollia*¹⁷.

In ambito storiografico eccpirebbe soltanto Livio (III 6, 6 «*discesse-re socii pro tristi nuntio tristiore domum reportantes*»), ma è un *locus* alquanto *vexatus*. Il codice *Veronensis* (da solo uno dei due rami dello stemma) legge *reportantes* mentre la restante tradizione *referentes*.

¹⁷ Apuleio *Apologia* 77, 5 *Reportat ad socerum haud mollia*.

Spoth, nella sua voce su *refero* (*ThLL* XI: 604.59-60), preferisce questa seconda variante¹⁸. La differenza fra *nuntium referre* e *nuntium reportare* starebbe nel grado di concretezza icastica: come si suole *portare* o *(re)portare* un peso, un oggetto, un bottino, così si “riporta” una notizia, magari con qualche fatica; *(re)ferre* invece appartiene prevalentemente, e fin dalle sue prime occorrenze, all’ambito astratto. Chi difende *reporto* fa notare che in Livio si contempla il ricorso del verbo semplice in *iunctura* con *nuntium*: XLV 1, 10 «*magna pars hominum ad coniuges liberosque laetum nuntium portabant*». Ma questo passo solleva altri dubbi: in tutti e due i casi si tratta di qualcuno che si sposta rispetto al punto di partenza e torna indietro “portando” con sé qualcosa da annunziare, ma nel primo si impiegherebbe più propriamente *reporto* e nel secondo (dove per giunta la notizia è lieta) il semplice *porto*¹⁹. Nel passo di III 6, 6 però si trova anche l’accusativo di moto a luogo *domum* (già incontrato anche nel passo delle *Bacchides* citato *supra* a 2.2.1): in Livio *domum referre* ha due occorrenze, la più interessante delle quali a XXX 37, 7 «*has condiciones legati cum domum referre iussi in conditione ederent [...]*», mentre *domum reportare* ha altrettante occorrenze ma in contesti verbali comunissimi a *reporto* (con oggetto *victoriam* a XXX 16, 8 ed *exercitum* a XLI 28, 9). L’indagine andrebbe comunque estesa a sintagmi assimilabili, con lo stesso verbo *porto*, e a composti come *adporto*, che anche altri autori usano con oggetti affini a *nuntius*.

Resta vero che il percorso “storiografico” di *reporto* risente di drastiche restrizioni: mai presso Sallustio, in Tacito occorre quattro volte (solo negli *Annali*) e mostra un uso privo di particolari innovazioni (si riportano indietro le legioni a I 63, 3 e IV 23, 2; le persone a IV 30, 1; le ceneri a XIV 12, 4, come visto sopra). Cesare non lo aborre e così poi Ammiano. In un’opera particolare per genesi e lingua, il *Bellum Hispaniense* (40, 2), si registra la prima occorrenza di *reporto* in nesso con *ad* e riflessivo (come in Apuleio, *Metamorfosi* I 25, 6 citato all’inizio) per “ritornare”, ma impiegato in maniera del tutto *borderline*: “riportarsi contro”.

2.2.3 Properzio: una lezione da scartare?

Il lessicografo, come si è visto, deve interrogarsi con scrupolo anche su varianti attestate e contemplate dagli apparati critici, magari non troppo fortunate; per questo, dunque, la compilazione di una voce e la corretta

¹⁸ Da un punto di vista metrico entrambe le clausole sarebbero ammissibili per Livio: cretico + trocheo (lo schema prediletto da Cicerone e dai classicisti) oppure adonio (con quadrisillabo finale che lo rende diverso dalle comuni sequenze terminali degli esametri virgiliani e dunque più accettabile in prosa).

¹⁹ Entrambe le *iuncturae* sono attestate pochissimo e nel latino tardo.

individuazione semantica si scontra ancora una volta con dubbi esegetici ed interpretativi in passi come Properzio IV 4 vv. 37-38:

ille equus, ille meos in castra reponet amores,
cui Tatius dextras collocat ipse iubas!

reportet ζ ²⁰

La vicenda di Tarpea è nota: nella versione properziana della storia, la fanciulla consegna Roma ai Sabini per amore di Tazio. La sezione che ci riguarda si inserisce nella tradizione dei monologhi delle eroine innamorate: Tarpea si siede sulla rocca del Campidoglio e struttura così il suo lamento:

- vv. 31-34 esprime il desiderio di sedere da schiava presso i Penati sabini;
- vv. 35-36 saluta Roma;
- vv. 37-38 ‘Quel cavallo a cui Tazio stesso pettina a destra la criniera, proprio quel cavallo (1) riporrà / (2) riporti i miei amori negli accampamenti’.

Il cavallo a cui Tazio stesso... *reponet* o *reportet*? Che senso dare all’uno o all’altro? E cosa si intende per *meos amores*? Tarpea (= *me amantem*)? Tazio (*amatum*)? Commentatori anche recenti²¹ si soffermano quasi esclusivamente sul valore del preverbio *re-*, trascurando il senso del verbo *ponere*. Si trovano spiegazioni alquanto oniriche come quella di Dominicy (citato in Coutelle 2015 *ad loc.*): il *re-* indicherebbe nella prospettiva di Tarpea il ripristino di un ordine naturale delle cose dovuto al suo ritorno presso Tazio. Per molti, dando a *re-* il senso pieno di ritorno, ad essere “riposto” negli accampamenti sarebbe Tazio; altrimenti, dando a *re-* valore nullo, si potrebbe trattare di Tarpea.

F. Spoth, curatore della voce *repono* per il *ThLL*, non ancora pubblicata, ritiene che occorra soffermarsi non sul preverbio, ma sul verbo: il primo non descrive l’azione di trasportare, bensì quella di rimettere nel posto di origine. Il movimento del cavallo è quello di chi “ripone” a terra il suo carico, così come in altre attestazioni, prevalentemente poetiche (Catullo XXXI v. 8; Virgilio, *Eneide* XI v. 149; Ovidio, *Metamorfosi* XV v. 407). Sarà quindi necessario, in futuro, interrogarsi

²⁰ Questa è la sigla in Heyworth 2007, che significa «nescioquis per coniecturam ante annum 1600». L’apparato di Fedeli rimanda invece a *codices* citati da Passerat alla fine del sec. XVI.

²¹ Cfr. Coutelle 2015 e Fedeli/Dimundo/Ceccarelli 2015 *ad loc.* Che si intenda *meos amores* come Tarpea è reso probabile dal parallelo di Properzio I 16, v. 19.

ulteriormente sull'occorrenza di *reporto* in questo passo di Properzio, valutando se possa trattarsi di una corruzione; è in ogni caso significativo osservare come un dubbio di natura testuale possa nascere e svilupparsi in seno a un lavoro di natura lessicografica.

2.3 Lo stemma lessicale di *reporto* (la *Gliederung*)²²

I *proprie vel in imag., sc. praevalente respectu motus localis:*

A *praeverbium spectat ad actionem eorum, qui (quae) redeunt, revertuntur:*

1 *-ant, qui quilibet:*

a *quilibet; secum portant:*

α *rem:*

corpoream:

Ⓐ *variam:* □ PLAVT. Bacch. 326

Ⓑ *spolium, praedam sim., sc. fere ex certamine, bello, venatione sim.:* □ CIC. Manil. 8

incorpoream: □ CIC. Verr. II 5, 128

β *animantem:* □ SYMPH. 30, 3

b *legati, exploratores sim., sc. qui quid verbis renuntiant sim.:*

α *strictius, sc. redeundo ad eum, qui emisit, ad patriam sim.:*

□□ *-antur ipsa verba, litterae sim.:*

c. obi. acc: VERG. Aen. 2, 115

c. struct. verb.: VERG. Aen. 7, 167

-antur ipsa verba, litterae sim.:

-antur res, quae verbis perferuntur, exprimuntur: □ VERG. Aen. 7, 285

β *laxius non tam redeundo quam adeundo ad eos, quibus obsequium debetur:* □ VERG. Aen. 9, 193

2 *-ant, qui (quae) eundem (idem) eo portant, unde venit, ubi antea fuit, domum sim.:*

a *-antur animantes:*

α *usu vario; -antur:* □□ *quilibet:* □ PACVV. trag. 249

exules, sc. in patriam: □ CIC. p. red. in sen. 28

milites sim., sc. post pugnam: □ CIC. Att. 4, 18, 5

β *in locut. redeundi:* □ BELL. Hisp. 40, 2

b *-antur res:* □□ **α** *variae:*

accedit praedic. indicans, quo statu quid redeat, restitatur:

□ GRACCH. or. frg. Gell. 15, 12, 4

²² Per ogni gruppo e sottogruppo si riporta solo la prima e più antica testimonianza.

- cetera exempla*: □ CIC. Verr. II 4, 6
β *cineres, reliquiae mortuorum sim., sc. domum, ad suos, in patriam*:
 □ VERG. Aen. 7, 574
B *respectu vario; -atur*:
 1 *in adversam partem, sc. repellitur sonus*: □ OV. met. 3, 369
 2 *in quamlibet directionem; pertinet ad motum eorum, qui (quae)*:
 a *ad condendum, servandum sim. aliquid (aliquem) aliquo portant*:
 □ PLIN. nat. 36, 115
 b *aliquem amovent*: □ MART. CAP. 8, 805
 c *aliquid loco suo movent*: □ AGNELL. in Galen. puls. 43, 28
 3 *per compensationem rei evanescentis, deficientis*: □ AVIEN. Arat. 1210
II *translate, sc. praevalente respectu actionis incorporeae*:
A *vi praeverbii vigente*:
 1 *consequendi, adipiscendi, sc. -at, is qui (quae) alicunde mercedem, poenam sim. recipit, colligit*: □ STAT. silv. 1, 3, 13
apud Christianos -atur vita poenave aeterna: VET. LAT. Cor. 5, 10
 2 *respondendi, rependendi; -at, qui*:
 a *praestat praemium, remunerationem*: □ CE 250, 8
 b *reddit alicui responsum*: □ VAL. CEM. hom. 12, 4
 3 *reducendi, attribuendi, sc. ad causam, originem sim.*: □ AMBROSIAS. in Phil. 2, 13
 4 *reponendi, sc. -atur pecunia in tabulas publicas sim.*: □ COD. Iust. 12, 37, 16, 3
B *vi praeverbii fere evanida vel deflexa; -antur; quae*:
 1 *proferuntur, producuntur sim., sc. in rebus iudicariis*: □ COD. Iust. 3, 11, 2
 2 *(au)feruntur (cf. vol. X 2, 54, 67 sq.)*: □ COMM. apol. 339

2.4 Varianti “marginali” ed espansioni semantiche: attestazioni tarde

Nello schedare i composti, il primo ed essenziale interrogativo consiste nello stabilire il valore del preverbio. Non sempre però questo resta costante, soprattutto a causa delle reinterpretaioni etimologiche di autori tardi, spesso in seguito al proliferare delle traduzioni dal greco. Con *reporto* questo fenomeno si vede poco, tuttavia esistono casi in cui *re-*, piuttosto che indicare un movimento retrorso, ha un valore tendenzialmente iterativo, o dove *re-* sembra perdere del tutto la sua carica semantica. Un esempio dei problemi che emergono con le reinterpretaioni (spesso tarde) dei preverbi è offerto per esempio dal *carmen* epigrafico siglato CE 1552b, 10 (con una datazione tra il 151 e il 170 d.C.), in cui si descrive il lavoro delle api: «*reportantes mella frequenter apes*». Il valore iterativo di *re-* sarebbe suggerito non solo dal lavoro delle api

che compiono una azione ciclica, ma anche e soprattutto dall'avverbio *frequenter*; d'altro canto *frequenter* potrebbe essere stato aggiunto proprio per aggiungere (e non sottolineare o rafforzare, come nella prima ipotesi) il senso di ripetitività.

Innovazioni ovvero espansioni lessicali sono un fenomeno noto ai frequentatori di Agostino e del *corpus* a lui attribuito: si cade dunque in un'altra *impasse*. Il lessicografo tende a raccogliere in modo sistematico le testimonianze fino ad Apuleio, poi, anche per ragioni tecniche e tipografiche di spazio, passi tardi si tacciono. Proprio le testimonianze tarde tuttavia aprono spiragli lessicali nuovi ed inconsueti, come per esempio Pseudo Agostino, *Sermones* 194, 5 «*admitte nostras preces [...], reporta nobis antidotum reconciliationis*». Si tratta di un passo importante in quanto *reportare* compare nel raro significato di “ripagare qualcuno (con)”.

Un esempio concreto di queste “perdite” si individuerrebbe nel *Comento ai Salmi* di Rufino «“*insuper*” [...] *etiam ad volucres caeli et pisces maris reportandum est*». Ormai però al *ThlL* le schede di questo testo non vengono più prese in considerazione perché si data il commento, stampato dalla *Patrologia*, all'inizio del XIII secolo: non interessa dunque più al lessicografo del latino antico e tardoantico se qui *reporto ad* è usato nel senso di *refero ad*, ossia “va riferito a”.

3. Conclusioni (inconcludenti?)

Il lavoro del filologo e quello del lessicografo sono complementari; i criteri con cui si stabilisce uno stemma e si costruisce il testo sono molto simili a quelli che adotta chi lavora al *ThlL*, anche nella fase di selezione delle informazioni. Si perdono informazioni anche nel compilare una voce del *ThlL*, e a volte, forse, fra le più interessanti: quelle problematiche, quelle tarde, quelle devianti. A differenza del filologo tuttavia il lessicografo costruisce il suo stemma lessicale su criteri meno rigidi e più soggetti alla propria sensibilità. Marijke Ottink, prima *Mitarbeiterin* e poi redattrice al *ThlL*, in Ottink/Schricks (2019: 7) ricorda che di una stessa voce si potrebbero costruire tante *Gliederungen* quanti sono coloro che ci lavorano.

Negli anni l'operare del filologo è cambiato (non da ultimo per la irruzione delle *Digital Humanities*), così come, forse più lentamente, è cambiato quello del lessicografo: se si confronta la lettera A con la P nel *ThlL* si nota un sensibilissimo mutamento nel modo stesso di concepire l'attività lessicografica. Non si tratta soltanto di compilare un indice di occorrenze con attenzione prevalentemente quantitativa, ma di offrire con rigore e chiarezza dati sintattici, *iuncturae*, informazioni

filologiche. Nonostante queste premesse lo scontro fra lessicografi, filologi e linguisti è molto acceso: questi ultimi in particolare criticano il *ThIL* per la scarsa attenzione al concetto di “valenza sintattica” e a come questa influenzi la semantica di un verbo. Anche la papirologia ha sollevato la propria voce: le nuove evidenze lessicali emerse dai papiri latini nell’ambito del progetto ERC *PLATINUM*, condotto da Maria Chiara Scappaticcio, dovrebbero essere assorbite anche dal *ThIL*, ma come?

Quali sono i margini di cambiamento della lessicografia, così come condotta al *ThIL*? Quali sono i limiti e quali esigenze ha il lettore che consulta una voce del *ThIL*? Credo che aprire un dibattito su queste domande e su questi dubbi sia una preziosa occasione di confronto e di scambio di idee, che non mi asterrò dal riferire ovvero riportare, come ogni *nuntius* che si rispetti, a coloro a cui compete prendere decisioni.



IN DIALOGO CON CARMELA CIOFFI

Luigi Di Raimo, Leonardo Galli, Diletta Vignola

Abstract

The discussion following Cioffi's paper further explores the relationship between lexicography and philology. Luigi Di Raimo analyses the use of reportare and referre in the myth of Echo and Narcissus in Ovid's Metamorphoses III vv. 346-501; Leonardo Galli further expands on the polysemy of the preverb re- in the compounds refero and reporto, by focusing especially on Livy III 6,6; Diletta Vignola adds further observations on Heroides VII vv. 159-62, by comparing this passage with Vergil's Aeneid VIII vv. 36-39, Silius Italicus' Punica VI vv. 708-710 and Statius' Thebaid VIII vv. 745-748 and Silvae III 3, 188-189.

Luigi Di Raimo. Note critiche sull'uso di reportare e referre nel racconto ovidiano del mito di Eco e negli epistolari ovidiani dell'esilio

Ad un certo punto della Sua riflessione, Lei definisce Ovidio «un *turning point* per ogni lessicografo», ed evidenzia la sua capacità di sfruttare al massimo tutte le potenzialità semantiche del verbo *reporto*. A questo proposito cita un utilizzo del verbo per così dire “virgiliano”, quello di *Fasti* III vv. 855-856, dove si parla di un messaggero incaricato di *reportare* un oracolo, e un uso invece del tutto innovativo, quale sembra essere quello connesso alla storia di Eco nel terzo libro delle *Metamorfosi*, che Lei considera l'unica occorrenza del verbo con il valore traslato di “ripetere”, unico caso peraltro in cui *reporto* non marcherebbe nessun movimento fisico. Le mie domande a tal proposito sono due.

La prima. All'interno del passo relativo al racconto di Eco e alla sua azione di ripetere parole altrui, oltre al verbo *reporto* (v. 369), compare per ben due volte anche *refero*, nella forma del perfetto *rettulit* (v. 387; v. 392). Nello specifico, *reporto* compare all'interno della generica espressione *auditaque verba reportat*, che descrive la condizione di Eco, mentre *refero* è in entrambe le occasioni citato a introduzione delle battute di Eco in discorso diretto, tutte consistenti nella ripetizione fedele delle ultime parole ascoltate da Narciso. Al v. 386 Narciso esclama «*huc coeamus*», e *coeamus* ripete (*rettulit* appunto) Eco; «*ante [...] emoriar, quam sit tibi copia nostri*» sono le parole di Narciso al v. 391, alle quali la ninfa ribatte (ancora una volta *rettulit*) «*sit tibi copia nostri*». Data la non perfetta sovrapposibilità sinonimica tra i due verbi e considerando la loro alternanza

in questo passo, mi chiedevo: c'è secondo Lei una ragione particolare, al di là delle esigenze metriche, che motivi questa diversa occorrenza?

La seconda. Il senso di *reporto* nel racconto di Eco è da Lei definito un senso «ovviamente traslato», dal momento che con esso «non si marca alcun movimento fisico». In realtà nel passo delle *Metamorfosi* relativo ad Eco non vige un'atmosfera di stasi. Eco ripete le parole ascoltate (*auditaque verba reportat*) come fa anche nell'*Eneide* Euripilo, che *tristia dicta reportat*. Se nel passo virgiliano in questa azione è presupposto un movimento di andata e ritorno dal tempio, è altrettanto vero che anche Eco si sposta prima, durante e dopo il suo dialogo con Narciso, che a sua volta vaga per i boschi (v. 370 *per devia rura vagantem*). Eco ne segue di nascosto i passi (v. 371 *sequitur vestigia furtim*), lo insegue (v. 372 *magis sequitur*), alla richiesta di unirsi a lui esce dal bosco (v. 388 *egressaque silva*) e, una volta disprezzata, va a nascondersi (v. 393 *spretat latet silvis*). Mi chiedevo allora: il valore traslato di “ripetere” che il verbo *reporto* ha in questo passo delle *Metamorfosi* è davvero un'innovazione o non andrebbe piuttosto considerato come una esplicitazione di una funzione del verbo già presupposta altrove? Del resto, Eco ripete fedelmente le parole che ascolta, esattamente come nell'*Eneide* la catena di ripetizioni (Enea riporta le parole di Sinone, che a sua volta aveva riportato le parole di Euripilo, che in quanto messaggero aveva ripetuto quelle dell'oracolo) è basata sulla riproposizione fedele di un discorso diretto, riportato immediatamente ai vv. 116-119¹. Dell'azione di Eco, peraltro, Ovidio parla al v. 378 preferendo a *reporto* il verbo *remitto*, metricamente equivalente, che in sé contiene una sfumatura fisica se consideriamo che lo stesso Sinone usa il verbo semplice *mitto* al v. 115 per indicare l'incarico affidato a Euripilo di dirigersi al tempio². In sintesi, Ovidio solca in questo caso terreni nuovi o piuttosto, per rimanere nella metafora, scava più in profondità in un solco già tracciato?

Carmela Cioffi³

Il passo di Eco è stato molto complesso da valutare. Giustissima, interessantissima e preziosissima l'osservazione circa la presenza di *refero* nello stesso passo, dove il verbo vuol dire “rispondere”; questo

¹ La profezia riferita da Sinone è del tutto falsa. Come ricorda Casali 2019² *ad loc.*, essa è «esplicitamente inventata, e per giunta, nell'invenzione stessa, deformata e sfruttata per secondi fini “politici”». Enea ripete, quindi, le parole ascoltate da Sinone, il quale, però, stando alla dinamica interna alla narrazione, non ripropone in realtà un responso a sua volta ripetutogli da altri.

² Il verbo compare per descrivere la stessa situazione anche in Ovidio *Fasti* III v. 855.

³ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Luigi Di Raimo.

significato è di utilizzo comunissimo in Virgilio, che opera quasi una sorta di delimitazione semantica in questa direzione. Peraltro, molto spesso, Virgilio utilizza *refero* unito a degli ablativi, come ad esempio *voce*, che precisano questo suo utilizzo come *verbum dicendi*.

Nel passo di Ovidio, la differenza tra *refero* e *reporto* è che *refero* è usato proprio nel senso di “rispondere”, allo stesso modo in cui lo utilizza Virgilio.

Anche per *reporto*, peraltro, Ovidio qui recupera lo stesso senso anticipato già da Virgilio, che è quello di “ripetere”: il *nuntius*, il messaggero, ripete cioè le parole che erano state pronunciate da qualcuno e le riporta. Per questo motivo ho classificato questo passo insieme agli altri di Virgilio citati prima, in cui vengono appunto riportate le parole di un oracolo.

Il passo ovidiano di Eco è particolarmente interessante perché, in questo caso, il movimento è nei contorni della narrazione: *reporto* sta ad indicare la descrizione di uno stato, una condizione perenne e immutabile di Eco stessa. Questa scelta così particolare mi aveva colpito e all’inizio mi aveva addirittura fatto isolare questa occorrenza; tuttavia, come giustamente è stato notato, essa rientra in una casistica che – come abbiamo visto – è già virgiliana.

Luigi Di Raimo

La terza domanda recupera la distinzione da Lei proposta all’inizio delle Sue riflessioni. Negli epistolari dell’Ovidio esule il verbo *reporto* non ha occorrenze, mentre è attestato un uso consistente del verbo *refero*, in tutte le sue possibili sfumature semantiche: dal significato di “riferire” a quello di “riconoscere qualcosa come dovuto”, da “ricordare” a “ricondurre indietro”, passando per “raccontare”, “dare in cambio”, “riportare”. Considerando la duplice distinzione tra *refero* e *reporto*, a livello semantico (*reporto* si predicherebbe di cose fisiche e *refero* di cose morali) e a livello di stratificazione linguistica (*reporto* sarebbe variante popolare di *refero*), è possibile considerare l’assenza di *reporto* negli epistolari dell’esilio, da una parte come una sottolineatura del peso morale che la *relegatio* costituisce per Ovidio, dall’altra come una spia linguistica del tentativo di nobilitare a livello formale un’opera letteraria che Ovidio finge di considerare inferiore al resto della sua produzione?

Carmela Cioffi⁴

Anche per chi, come me, non è esperto di Ovidio, è possibile constatare che, tra *reporto* e *refero*, i poeti spesso preferiscono il secondo, conferendogli una dignità letteraria maggiore rispetto a *reporto*.

⁴ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Luigi Di Raimo.

È però molto interessante notare che *reporto* in poesia ha avuto molto successo proprio con Virgilio (dopo di lui si trova in Ovidio – nei *Fasti* –, in Seneca – un’occorrenza nelle opere tragiche – e poi, come abbiamo visto, in Stazio). È Virgilio che ha tantissime occorrenze di *reporto* come *verbum dicendi*, e addirittura lo utilizza in luogo di *refero* nella *iunctura* che da *referre pedem* diventa *reportare pedem*. È Virgilio, quindi, che cerca di dare dignità a *reporto* da un punto di vista letterario; questo esperimento trova tuttavia poco seguito, mentre i più continuano a preferire comunque *refero*. Dunque il fatto che *reporto* non compaia nell’Ovidio esule può voler dire che questi lo senta come inadatto a un contesto poetico.

Per rispondere con maggiore completezza a questa domanda dovrei controllare le occorrenze di *refero* nelle opere dell’esilio (quante occorrenze ci siano come *verbum dicendi*, quante invece nel senso concreto di movimento); però non escluderei che Ovidio lo sentisse come qualcosa di meno poetico, nonostante l’esempio virgiliano.

Luigi Di Raimo. Addendum. Considerazioni a margine su *Metamorfosi* III vv. 346-501

Nel terzo libro delle *Metamorfosi*, per sottolineare la condizione di Eco, Ovidio ricorre insistentemente all’utilizzo del preverbio *re-*⁵. Di Eco si dice che è una ninfa *vocalis* (v. 357) e *resonabilis* (v. 358)⁶, incapace di *reticere* se ascolta qualcuno parlare (v. 357), condannata a *respondere* allo stesso modo in cui viene interrogata (v. 380; v. 387), e quindi a *reddere*, *reportare* e *remittere* le parole ricevute da altri (vv. 361, 369 e 378). L’utilizzo al v. 369 di *reporto*⁷ non sembra costituire un uso semantico innovativo, come dimostrano i citati casi di Virgilio *Eneide* II, v. 115⁸ e Ovidio *Fasti* III, vv. 855-856. La novità potrebbe

⁵ Per la possibile derivazione di *re-* da *retro* o da *rursus*, cfr. *ThlL s.v. re- (red-)*, XI.2: 242.35-43. Sul valore iterativo del prefisso e sulla sua ricorrenza in questo episodio, si vedano anche Rosati 1983: 25; Bömer 1969, vol. I: 543; Barchiesi/Rosati/Koch 2007: 185.

⁶ Cfr. a tal proposito il v. 496, dove la ninfa, provando pietà per la sorte di Narciso nonostante il dolore causato dal suo rifiuto, continua “a fare eco” al suo lamento con il proprio (vv. 495-496 «[...] *quotiens puer miserabilis “eheu!” / dixerat, haec resonis iterabat vocibus “eheu!”*»).

⁷ Per la *iunctura* con *verba*, cfr. l’uso di *remitto* e *recipio* ai v. 378 e 384, in quest’ultimo caso con riferimento a Narciso che ri-accoglie le parole che lui stesso ha appena pronunciato.

⁸ Horsfall (2008: 134) parla di un uso per così dire “ambasciatoriale” del termine, per cui cfr. anche Virgilio *Eneide* I v. 167 (*nuntius [...] reportat*); IX v. 193 («*exposcunt mittique viros, qui certa reportent*»); XI vv. 511-512 («[...] *ut fama fidem missique reportant / exploratores [...]*»).

consistere, semmai, nell'aver liberato il verbo dal valore fisico connesso al movimento retrorso che il preverbo *re-* presupporrebbe. Non un'innovazione, quindi, per quanto riguarda l'atto della ripetizione verbale in sé, ma una novità circa l'originale valore materiale del verbo, che qui non sembra marcare più alcun movimento fisico. Effettivamente nell'azione di Eco manca un movimento di andata e ritorno. Inoltre, nonostante Eco si muova nel corso dell'episodio, è vero che, fatta eccezione per le battute riportate ai vv. 390-393, per le quali Ovidio esplicita che esse sono pronunciate in movimento, vale a dire mentre Narciso scappa da Eco («*ille fugit fugiensque [...] / ait*»), il resto del dialogo ai vv. 380-387 sembra avvenire con i due personaggi completamente fermi⁹. Gli unici movimenti citati da Ovidio sono quelli di Narciso al v. 381, quando muove gli occhi alla ricerca di colei che gli parla, e al v. 383, quando si volta a guardare (*respicit*). Nessuno si sposta, però, per tornare indietro. Tranne le parole che, intatte, vengono “ri-portate” alla persona fisica dalla quale erano provenute. Il *reportare* di Eco, infatti, consiste in una ripetizione che non solo *riferisce* fedelmente parole altrui, come fanno i messaggeri, ma addirittura le *restituisce* al mittente. Nella dinamica dell'ecolalia, cioè, per quanto non sia presente l'idea di uno spostamento di persone come accade per chi va a chiedere responsi, un movimento retrorso è in realtà ugualmente in atto, seppure tutto proiettato sulle parole. In questo senso, il valore concreto di *reporto* sembra permanere ancora, spostato però dalla fisicità delle figure agenti all'immaterialità delle parole dette. In questo modo Ovidio unisce le due semantiche del verbo, fondendo nella ripetizione di parole altrui il loro essere fisicamente riportate indietro.

Oltre al verbo *reporto*, nell'episodio di Eco compare anche *refero* (v. 387; v. 392), metricamente assai conveniente rispetto al più difficoltoso *reporto*. Nella stessa produzione ovidiana, infatti, oltre ai due luoghi già citati di *Metamorfosi* III v. 369 e *Fasti* III v. 855, il verbo compare solo un'altra volta, nell'epistola di Didone ad Enea (*Eroidi* 7 v. 159). Nel passo delle *Metamorfosi*, l'uso alternato di *reporto* e *refero* non sembra marcare una loro differente specializzazione semantica, in virtù della quale il primo segnalerebbe l'atto generale della ripetizione e il secondo la citazione diretta delle parole. Lo dimostrano gli usi dei due verbi nel già citato Virgilio *Eneide* II v. 115, dove *reporto* introduce la ripetizione in discorso diretto del responso di Apollo, esattamente come fa *refero* rispetto alle parole di Narciso riproposte da Eco, e in *Metamorfosi* III v. 461, dove Narciso, rivolgendosi al

⁹ Lo stesso dicasi per gli ultimi scambi di battute ai vv. 494-501.

proprio riflesso, esclama *verba refers aures non pervenientia nostras*, con un'espressione generica che vede *refero* in *iunctura* con *verba*, come è *reporto* al v. 369. In tutto l'episodio di Eco e Narciso, quindi, Ovidio non sembra avvertire una particolare differenza semantica tra i due lemmi. La scelta per l'uno o per l'altro sembra dettata piuttosto da ragioni di convenienza poetica.

Leonardo Galli. Un'osservazione circa la semantica del prefisso *re-* e una riflessione sul rapporto tra lessicografia e stilistica

Per determinare la semantica dei verbi a prefisso *re-* è giustamente necessario riflettere preliminarmente sulla semantica del preverbo stesso. Sotto la voce *re-* del Forcellini (IV, 19), si contano una decina di significati oltre a quello di *retro*: da ciò si evince che non sempre *re-* esprime un movimento all'indietro. Non è tra i valori registrati nel Forcellini, ma bisogna considerare che *re-* può esprimere un movimento nella direzione giusta, anche senza la nozione di *retro*. Lo osservava già Fehrle 1931¹⁰, che ha segnalato una serie di occorrenze di verbi a prefisso *re-* in cui l'idea del ritorno è assente, e su questo binario si è mosso successivamente Lieberg 1981, proprio in virtù della (probabile) etimologia di *re-* (o meglio, *red-*) proposta da Brugmann (1909: 158), secondo cui deriverebbe da un originario aggettivo neutro, poi divenuto avverbio, con il significato di "girandosi, girato". Ora, non tutti gli esempi citati da Fehrle sono ugualmente convincenti, ma bisogna riconoscere che non sono trascurabili i casi in cui il valore di *retro* in questi verbi è difficilmente rintracciabile, se non a prezzo di circonvoluzioni logiche: il verbo *reddo* in non poche occorrenze ha il significato di *dare* senza la nozione di *retro* (pensiamo al classico *litteras reddere*)¹¹; o, per fare un altro esempio, *refero*: Arianna in Catullo LXIV, v. 177 si chiede «*nam quo me referam? quali spe perdita nitor?*», ed evidentemente *me refero* qui non ha il significato di "mi riporto", cioè "torno indietro", ma quello di "mi dirigo, mi volgo nel luogo migliore per me"¹². Per venire a *reporto*,

¹⁰ Cfr. ora anche Schrickx 2015: 269 (a proposito del valore «Restitutiv» di *re-*), che pure individua dietro i vari significati del preverbo la «Grundbedeutung» di «zurück».

¹¹ Classificato da Hajdù nel *ThL s.v. reddo* 11.2489, 20ss. tra gli esempi in cui «usu laxiore praestatur quodvis debitum, expectatum». *Reddere* = *dare* era interpretato da Servio (in *Verg. Aen.* III, v. 333) come un arcaismo semantico, ma respinge giustamente l'ipotesi Skutsch (1985: 206), secondo cui non si tratta di arcaismo, ma di valore originario.

¹² Come dimostrano l'*exemplar graecum*, Euripide *Medea* v. 502: *νῦν ποῖ τράπομαι*; e la versione latina di Ennio, *tragedie* 217 *Joc.* («*quo nunc me vortam?*»), alla base di quella catulliana insieme alle parole di Gaio Gracco riportate da Cicerone *De oratore* III 214 (= fr. 61 Malcovati: «*quo me miser conferam? quo vortam?*»).

per quanto riguarda il passo di Ovidio (*Eroidi* VII, v. 159), proprio per questo motivo inclinerei verso l'interpretazione semantica di *reportas*.

Vengo alla domanda. Quanto è lecito parlare di allargamenti semantici per i verbi a prefisso *re-*, considerata la polisemia del preverbio (cfr. anche Moussy 1997)? Fino a che punto sono legittime nella *Gliederung* formule del tipo *vis praeverbii fere evanida, parum dilucida*, che di solito troviamo nel *ThLL*? Per esempio, in relazione a Eco (Ovidio, *Metamorfosi* III, v. 369) mi sembra che il preverbio abbia valore iterativo¹³ (come iterativo è il valore di *me refero* in Apuleio, *Metamorfosi* I 25, 6; cfr. Keulen 2007 *ad loc.*), e la semantica di *reportat*, “ripete, dice di nuovo” – Eco è *resonabilis* (v. 358) – è d'altro canto garantita dall'emistichio precedente (*ingeminat voces*).

Carmela Cioffi¹⁴

La polisemia del preverbio *re-* è una delle croci di chi si sta occupando al *ThLL* dei composti con *re-*. *Re-* non significa soltanto “indietro”, ma ha una diversità di valori. Lo si vede in *reprimo*, di cui mi sto occupando: *re-* non significa propriamente “indietro”, ma implica un movimento “verso”, *in oppositionem*.

Il problema consiste in come fare a stabilire il significato di un preverbio in un composto; da quello, poi, si inizia a ramificarne l'albero semantico. Bisogna partire dalle prime occorrenze. La prima occorrenza di *reporto* è in Plauto, dove implica un movimento all'indietro, di una persona che va in un punto “y” e ritorna al punto “x”; poi si leggono tutte le occorrenze e si vede che questo valore permane e diventa una costante. A questo punto, possiamo dire che *re-* ha questo significato. Il problema si pone quando ci sono dei casi in cui *re-* non sembra avere il senso di “indietro”, e lì ci si chiede se c'è un allargamento semantico, se bisogna creare un gruppo, un sottogruppo, e così via. Molto spesso il lessicografo deve operare da filologo quando si presentano esempi che divergono semanticamente dalle occorrenze precedenti: si deve pensare a un uso semantico specifico di questo autore? O il passo è corrotto? Registrare valori semantici diversi del preverbio o allargamenti semantici del verbo sono tutte operazioni delicate, che vanno ponderate. Per stabilire il significato di un preverbio, si parte dalla prima occorrenza

¹³ Il brano ovidiano, a partire dal v. 357 (*reticere*) è tramato dalla ripetizione ossessiva di *re-* iterativo (= *rursus*), come ha visto Rosati 1983: 25 con la n. 55. Aggiungo soltanto che qui *reportat*, in fine di verso, “richeggia” *reque* in *incipit* del verso precedente: una vera e propria *leçon par l'exemple* (sull'organizzazione del materiale formale attorno al fenomeno descritto in questo passo, cfr. Wills 1996: 347).

¹⁴ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Leonardo Galli.

za e si procede con le altre in ordine cronologico, per poi riflettere su quello che è il significato costante del preverbio. Ovviamente ci sono le eccezioni, come potrebbe essere il caso ovidiano; ma per *reporto* è rischioso, mentre non darebbe difficoltà per *refero*. Per *reporto*, il verso della settima *Eroide* sarebbe quasi l'unica occorrenza in questo senso ("portare per conservare"); ci sono altri passi, ma la sfumatura è additiva, mentre per *refero* abbiamo una serie di esempi sicuri in cui significa "portare in salvo".

Per quanto riguarda il significato iterativo di *re-*, nel *carmen epigraphicum* che citavo, *reporto* ha valore iterativo. Molto spesso, il preverbio subisce una vera e propria reinterpretazione in epoca cristiana, a causa o per merito delle traduzioni; i preverbi, cioè, subiscono modifiche evidenti per l'influsso del greco. Sono casi che talvolta vengono taciuti nel *ThLL* in quanto testimonianze tarde. Insomma, bisogna trovare delle costanti per capire cosa è deviazione e cosa non lo è, e come giustificare i casi che sono deviazione.

Leonardo Galli

Per quanto riguarda il passo di Livio (III 6, 6), mi sembra che il fr. 63 Peter di Valerio Anziate deponga a favore di *reportantes*, che si dovrà considerare come un'innovazione rispetto alla *iunctura* paradigmatica *referre nuntium*. Già i poeti scenici attestano che tra *fero* e *porto* esiste una certa interscambiabilità (cfr. Wölfflin 1876: 151; Ernout 1954: 159; Lenaz 1988: 224), che è giustificata, sul piano paradigmatico, dal rapporto di sinonimia: il che può spiegare certe innovazioni o tentativi di innovazione (come *pedem reportare* o *se reportare*) rispetto a *iuncturae* irrigiditesi sull'asse paradigmatico al punto che l'innovazione non può che restare isolata e quindi cadere. La selezione del lessema può avvenire per diverse ragioni (grado di icasticità che si vuole conferire all'azione, ma anche ricerca di varietà espressiva, come osservano Hofmann/Szantyr [2002: 223-224]: nel frammento di Valerio Anziate, trasmesso da Orosio, segue quasi immediatamente *referuntur*; in poesia si dovrà tenere presente la *necessitas metri*, cfr. Ernout 1957²: 76¹⁵), e a questo proposito il contesto fonosemantico (ricerca di allitterazioni, giochi paronomastici e così via)¹⁶ può assumere un ruolo determinante. Mi piace ricordare che Alfonso Traina ha dedicato una bella pagina all'uso di *reportant* in

¹⁵ In Lucrezio, per esempio, ricorre tre volte l'emistichio finale «*venti nubila portant*» (IV v. 443, VI vv. 505 e 630), ma si legge anche la clausola «*ventisque feruntur*» (VI v. 457, *scil. nubes*).

¹⁶ Cfr. Plauto *Captivi* v. 869: «*tantum ego nunc porto a portu tibi boni*».

Catullo XLVI v. 11, laddove il verbo atteso è *reducunt*¹⁷. In quale misura la lessicografia può e deve tenere conto della stilistica?

Carmela Cioffi¹⁸

Livio può modificare quella che è la *iunctura* più collaudata, ma bisogna ragionare anche in termini di copia. Nel corso del tempo, *reporto* prende il posto di *refero*: sarà *reporto* ad aver successo nelle lingue romanze. Si può anche pensare che un copista può aver introdotto *reportantes*, in luogo di *referentes*, perché *reportantes* è più vicino al suo orecchio. C'è da discutere anche in termini di errori dovuti alla tradizione manoscritta, a maggior ragione a causa dell'interscambiabilità semantica tra *refero* e *reporto*. Il lavoro del lessicografo è perciò estremamente problematico, e non può prescindere anche da considerazioni stilistiche.

Diletta Vignola. *Contributi circa l'uso di revehere nella settima Eroida, con l'apporto di passi siliani e staziani, seguiti da un'osservazione relativa alla Gliederung di reporto*

Interverrei brevemente sul passo della settima epistola delle *Eroidi* (vv. 159-62). Per quanto riguarda il problema testuale, condivido in pieno la scelta di mantenere il tràdito *reportas*, e dirimente mi sembra soprattutto la considerazione fatta da Piazza (2007: 269) in sede di commento: il verbo alla seconda persona «esprime la centralità di Enea come guida dei compagni esuli e si adatta bene al tono compiacente assunto da Didone in questo augurio di felicità rivolto all'amato». Partendo dunque dalla lezione *reportas*, mi chiedo se una possibile soluzione al *Rätsel* semantico di cui si parlava non possa essere offerta dal confronto con un passo dell'*Eneide* in cui in un contesto molto simile viene usato il verbo *reveho* (VIII vv. 36-39) – corsivi miei:

O sate gente deum, Troianam ex hostibus urbem
qui *revehis* nobis aeternaque Pergama servas,
expectate solo Laurenti arvisque Latinis,
hic tibi certa domus, certi (ne absiste) penates [...].

‘O seme di stirpe divina, che la città troiana, sottratta ai nemici, ci *riporti* e per sempre Pergamo salvi; o aspettato dal suolo di Laurento e dai campi latini, qui è al sicuro per te la dimora e sono al sicuro (non desistere!) i penati [...]’ (trad. Carena 1971)

¹⁷ Traina 1998²: 67: «*reportant* è l'ultima parola del carme e si riallaccia al *refert* del primo verso, cui viene omologato dal punto di vista morfosintattico e semantico».

¹⁸ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Leonardo Galli.

In questo caso chi parla è Tiberino, ossia il nume del fiume Tevere, e la prospettiva risulta dunque molto meno problematica, in quanto sta parlando appunto un dio indigeno del Lazio secondo cui Enea, giungendo in Italia, “riporta” i reduci della città troiana alla loro vera patria (*hic tibi certa domus*). Ma pure mi chiedo se Ovidio, nel passo su cui ci siamo soffermati, non intendesse alludere proprio a queste parole.

Poco prima del nostro brano, infatti, la Didone della settima eroide così argomentava (vv. 143-146):

Pergama vix tanto tibi erant repetenda labore,
Hectore si vivo quanta fuere forent!
Non patrium Simoenta petis, sed Thybridas undas:
Nempe ut pervenias, quo cupis, hospes eris

‘Una così grande fatica l’avrebbe a malapena meritata il ritorno a Pergamo, se Pergamo fosse ancora quel che era quando viveva Ettore. Non è il Simoenta paterno che tu cerchi, ma le onde del Tevere: certo, se anche giungi dove desideri, sarai uno straniero.’ (trad. Rosati 1989)

Il gioco letterario di Ovidio, quindi, sembrerebbe essere proprio quello di far smentire preventivamente alla sua Didone le parole di Tiberino nell’*Eneide*: non a caso la regina ricorda a Enea che non è diretto al Simoenta, ma alle “onde del Tevere” – e nell’*Eneide* era proprio il Tevere a parlare. Se però il lettore che conosca il passo virgiliano sa bene che a Enea è promessa una *certa domus*, Didone, dalla sua prospettiva squisitamente femminile e faziosa, vuole convincerlo dell’esatto opposto: «*Nempe ut pervenias, quo cupis, hospes eris*». E del resto, anche poco sopra, il distico «*Ilion in Tyriam transfer felicius urbem / Iamque locum regis sceptraque sacra tene!*» (vv. 155-156) – con tanto di comparativo, *felicius*, che marca l’aspetto polemico – mi pare possa rimandare al virgiliano «*Troianam ex hostibus urbem / qui revehis*»¹⁹.

Quindi, se da una parte è vero che Didone stessa è al corrente del fatto che – per sua sventura – Enea è diretto in Italia, dall’altra quello che sta prospettando in questi versi è proprio l’eventualità contraria, ossia che l’amato resti a Cartagine considerandola come sua vera patria: è a tale progetto che è inscindibilmente legato l’augurio di prosperità («possano sopravvivere coloro che tu *riporti* qui, a Cartagine»). In que-

¹⁹ Peraltro sul passo eneadico si veda Fratantuono/Smith 2018: 140: «The language underscores the nature of Aeneas’ return voyage to his ancestral homeland; the emphasis is on the journey back to one’s ancient origins. Servius compares the 1.68 *Ilium in Italiam portans*».

sto caso, dunque, il *reportas* dell'epistola costituirebbe l'esatto *pendant* del *revehis* virgiliano, e rientrerebbe in una più complessa strategia di riscrittura del testo eneadico da parte dell'eroina ovidiana.

Intervengo inoltre su secondo punto. A livello di pura suggestione, mi sembra inoltre interessante che sia nel passo dell'epistola di Didone, sia nel passo di *Eneide* VIII che ho citato prima (vv. 36-39), vengano usati verbi dal significato molto concreto, in cui è tutt'altro che secondaria la componente dello sforzo fisico: se guardiamo ai rispettivi verbi semplici, *porto* è definito nell'*OLD* primariamente come “*to transport, convey*” e nella seconda accezione come “*to carry by bodily effort, bear*” (meno concreta la terza, “*to bring with one*”), *veho* innanzitutto come “*to convey from a place to another by bodily effort, carry*”.

Mi chiedo dunque se nel passo dell'epistola di Didone (e forse già nel discorso di Tiberino?), si possa leggere tra le righe un'allusione, per quanto vaga, alla celebre immagine della fuga da Troia in fiamme: Enea non si limita a “ricondure” i compagni in salvo, ma ce li “riporta” quasi a forza, come se prendesse idealmente sulle spalle non solo il padre (cfr. *Eneide* II vv. 707-710; II v. 804), ma tutto il gruppo degli esuli.

Segnalo a margine che un piccolo indizio in tal senso potrebbe forse venire da due lettori d'eccezione tanto del testo virgiliano quanto di quello ovidiano: Stazio e Silio Italico, che entrambi sembrano usare (*re*) *veho/reporto* per alludere al celeberrimo gesto di Enea. Così, quando nei *Punica* è rievocato il salvataggio del padre da parte del giovane Scipione – evidente ripresa del passo del secondo libro dell'*Eneide* – Silio Italico usa proprio il verbo *veho* (VI vv. 708-710):

Ruat ingens corpore et armis
Flaminius, fugiat consul manante cruore
Scipio et ad socios nati ceruice uehatur.

‘Crolli a terra Flaminio possente nel corpo e nell'armatura, fugga il console Scipione, tutto grondante di sangue, e torni dai suoi sulle spalle del figlio.’ (trad. Vinchesi 2001)

E così anche Stazio, che ricorda invece l'episodio eneadico in un passo delle *Silvae* (III 3 vv. 188-189):

Felix, cui magna patrem cervice vehenti
sacra Mycen<a>eae patuit reverentia flammae

‘Beato colui al quale con sacra reverenza si aprirono le fiamme micenee mentre portava il padre sul suo robusto collo!’ (trad. Canali 2006)

Ancora, proprio *reportat* è usato per descrivere un gesto almeno “fisicamente” simile, nell’ottavo libro della *Tebaide* (vv. 745-748):

Moti omnes, sed primus abit primusque repertum
 Astaciden medio Capaneus e pulvere tollit
 spirantem laevaue super cervice *reportat*,
 terga cruentantem concussi vulneris unda

‘A quell’invito si mossero tutti, ma il primo a partire fu Capaneo: fu lui che, trovato per primo l’Astacide lo sollevò agonizante dalla polvere della mischia caricandoselo sulla spalla sinistra. Il sangue che sgorgava dalla ferita gli inondava il dorso a ogni scossa.’ (trad. Micozzi 2010)

Il contesto, certo, qui è del tutto diverso: non si sta parlando del gesto emblematico della *pietas* di Enea, ma anzi della più completa empietà, giacché il soggetto è Capaneo, che sta recuperando il cadavere di Melanippo per riportarlo a Tideo – il quale poi, come è noto, arriverà addirittura a morderlo. Eppure, proprio la somiglianza della formulazione (*super cervice reportat*) sembra suggerire un raffinato rovesciamento del modello eneadico, riprodotto ma allo stesso tempo piegato a servire l’empietà dell’eroe argivo.

Carmela Cioffi²⁰

Per quanto riguarda il problema di *reporto* in Ovidio, mi sono concentrata parecchio su questo passo proprio perché le soluzioni sono molto varie. Molto interessanti i passi che hai proposto; partirei però dalla considerazione finale, sul *reporto* con significato “fisico”. In *reporto* non è il *re-* ad avere un significato fisico, è il *porto*: quando si tratta di un Enea che deve portare Anchise, oppure i *sacra* di Troia, sulle spalle, non si può usare *refero*. Lì si deve usare *reporto*, che indica la concretezza del trasporto fisico, e in questo caso è *-porto* ad avere questa accezione, e a implicare una sorta di fatica; ciò a cui mi sono interessata era invece il significato assunto dal composto con quel preverbio.

Per quanto riguarda poi l’interpretazione di questo *reportas* dal punto di vista della complessità intertestuale ovidiana, io in realtà ne sono quasi convinta. Si potrebbe anche pensare al fatto che, al di là delle prospettive (che andrebbero distinte), per Enea Roma viene definita come la patria d’elezione, del destino: “riportare” significa “riportare” non solo “verso la patria d’origine”, che sarebbe Troia, ma “verso la patria

²⁰ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Diletta Vignola.

destinata a lui dal fato”, che sarebbe Roma. Quindi in qualche modo io penso che qui ci possa essere effettivamente un gioco intertestuale ovidiano molto forte, che chiaramente guarda a Virgilio.

Diletta Vignola

La terza domanda riguarda un punto in realtà già in parte toccato nella discussione: mi chiedo se la *Gliederung* di *reporto* possa essere comparata, oltre che con quella di *refero*, anche con quella di *reduco* (ed eventualmente di *redux?*), in particolare per capire se e quanto il prefisso *re-* possa attivare un significato come “portare al sicuro”. In proposito, mi ha colpito soprattutto il passo di Plinio (XXXVI 115), in cui si parlava di ricchezze (*deliciae*) che venivano portate al sicuro all’interno di una villa. In questo caso mi domando se il fatto che si tratti di oggetti preziosi possa attivare in qualche misura l’immagine del bottino di guerra, che come abbiamo visto in genere si “riporta”: se così fosse, infatti, non sarebbe forse neanche necessario giocare con il significato del preverbo, ma si potrebbe pensare a un uso quasi metaforico del verbo.

Carmela Cioffi²¹

Nel passo di Plinio ovviamente si può mettere sullo stesso piano il bottino di guerra con gli oggetti preziosi che sono stati portati nella villa a Tuscolo (perché dovevano essere lì conservati e difesi, ma poi andarono distrutti in un incendio). Qui però non è tanto l’oggetto ad essere interessante, bensì il fatto che *reporto* implica effettivamente il portare all’interno, *in villam*, con il significato additivo di “per tutelare”: è soprattutto questo l’aspetto che mi interessava, e che va a sostenere il significato di “portare in un luogo per conservare”.

²¹ La trascrizione della risposta di Carmela Cioffi è a cura di Diletta Vignola.



BIBLIOGRAFIA

- Baehrens, Emil (1886). *Fragmenta Poetarum Romanorum, collegit et emendavit Aemilius Baehrens*. Leipzig, Teubner.
- Barchiesi, Alessandro/Rosati, Gianpiero/Koch, Ludovica (2007). *Ovidio. Metamorfosi, Libri III-IV*, vol. II, Milano, Lorenzo Valla.
- Bömer, Franz (1969). *P. Ovidius Naso. Metamorphosen, Kommentar, Buch I-III*. Heidelberg, Carl Winter.
- Brugmann, Karl (1909). *Zur lateinischen Wortforschung*. In: «Indogermanische Forschungen» 24: 158-165.
- Canali, Luca/Pellegrini, Maria (2006). *Stazio, Le Selve*. Milano, Mondadori.
- Carena, Carlo (1971). *Opere di Publio Virgilio Marone*. Torino, UTET.
- Casali, Sergio (2004-2005). *Further voices in Ovid Heroides 7*. In: «Hermathena» 177-178: 147-164.
- Casali, Sergio (2019²). *Virgilio. Eneide 2. Introduzione, traduzione e commento a cura di Sergio Casali*. Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Coutelle, Éric (2015). *Properce, Élégies, livre IV*. Bruxelles, Éditions Latomus.
- Dietsch, Rudolf (1864). *G. Sallusti Crispi De Catilinae Coniuratione, Bellum Iugurthinum, orationes et epistulae ex Historiis excerptae I*. Leipzig, Teubner.
- Ernout, Alfred (1947). [Recensione di Axelson, Bertil (1945). *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*. Lund, Gleerup]. In: «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 21: 55-70 = (1957²). *Le vocabulaire poétique*. In: Ernout, Alfred. *Philologica*, vol. II. Paris, Klincksieck: 66-86.
- Ernout, Alfred (1954). *Aspects du vocabulaire latin*. Paris, Klincksieck.
- Fedeli, Paolo/Dimundo, Rosalba/Ciccarelli, Irma (2015). *Properzio. Elegie. Libro IV*. Nordhausen, Traugott Bautz.
- Fehrle, Eugen (1931). *Zur Bedeutung der lateinischen Vorsilbe re*. In: «Wiener Studien: Zeitschrift für klassische Philologie und Patristik» 49: 102-107.
- Frantautuono, Lee M./Smith, R. Alden (2018) *Virgil, Aeneid 8. Text, Translation, and Commentary*. Leiden/Boston, Brill.
- Heyworth, Stephen J. (2007). *Sexti Properti Elegos critico apparatu instructos edidit S.J. Heyworth*. Oxford, Oxford Clarendon Press.
- Hofmann, Johann B./Szantyr, Anton (2002). *Stilistica latina*. Bologna, Pàtron [*Latinoische Syntax und Stilistik* 1965. A cura di Alfonso Traina, traduzione di Camillo Neri, aggiornamenti di Renato Oniga, revisione e indici di Bruna Pieri].
- Horsfall, Nicholas (2008). *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*. Leiden/Boston, Brill.

- Keulen, Wytse H. (2007). *Apuleius Madaurensis Metamorphoses: Book I*. Groningen, Forsten.
- Knox, Peter E. (1995). *Ovid. Heroides. Select epistles*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Laffi, Umberto (2003). *L'uso di materiale documentario in Livio*. In: Birschi, Anna M./Desideri, Paolo/Roda, Sergio/Zecchini, Giuseppe (a cura di). *L'uso dei documenti nella storiografia antica*. Napoli, Edizioni scientifiche italiane: 433-465.
- Lenaz, Luciano (1988). *Porto*. In: *Enciclopedia Virgiliana*, IV. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 223-225.
- Lieberg, Godo (1981). *L'etimologia di re- e referre quale verbum dicendi ovvero del rapporto fra lingua e realtà*. In: «Rivista di filologia e istruzione classica» 109: 272-286.
- Löfstedt, Einar (2007). *Commento filologico alla Peregrinatio Aetheriae. Ricerche sulla storia della lingua latina*. Bologna, Pàtron. [*Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache* 1911. Trad. italiana, note e appendice Paolo Pieroni].
- Lyne, R. Oliver A.M. (1989). *Words and the Poet. Characteristic Techniques of Style in Vergil's Aeneid*. Oxford, Oxford Clarendon Press.
- Micozzi, Laura (2010). *Stazio*. Tebaide. Milano, Mondadori.
- Moussy, Claude (1997). *La polysémie du préverbe re-*. In: «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 71: 227-242.
- Ottink, Marijke/Schrickx, Josine (2019). *Linguistic theory in daily lexicographical practice. Dealing with arguments and satellites in the entries of regnare and nectere in the Thesaurus Linguae Latinae*. In: van Gils, Lidewij/Kroon, Caroline/Risselada, Rodie (a cura di). *Lemmata Linguistica Latina*, vol. II: *Clause and Discourse*. Berlin/Boston, de Gruyter: 3-19.
- Piazzini, Lisa (2007). *P. Ovidii Nasonis Heroidum epistula VII: Dido Aeneae*. Firenze, Le Monnier.
- Rosati, Gianpiero (1983). *Narciso e Pigmalione. Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio*. Firenze, Sansoni.
- Rosati, Gianpiero (1989). *Ovidio. Lettere di eroine*. Milano, Rizzoli.
- Scafoglio, Giampiero (2018). *Le long voyage d'Énée. Comment un étranger est devenu l'ancêtre des Romains*. In: Graziani, Françoise/Zucker, Arnaud (a cura di). *Mythographie de l'étranger dans la Méditerranée ancienne*. Paris, Garnier: 43-69.
- Schierl, Petra (2006). *Die Tragödien des Pacuvius*. Berlin, de Gruyter.
- Schrickx, Josine (2015). *Reflexionen über lateinische re-Komposita*. In: «Glotta» 91: 264-280.
- Skutsch, Otto (1985). *The Annals of Quintus Ennius*. Oxford, Oxford University Press.

-
- Traina, Alfonso (1998²). *Compresenze strutturali nei carmi di Catullo*. In: Traina, Alfonso. *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici V*. Bologna, Pàtron: 51-68 [1997].
- Vinchesi, Maria A. (2001). *Silio Italico. Le guerre puniche*. Milano, Rizzoli.
- Wills, Jeffrey (1996). *Repetition in Latin Poetry. Figures of Allusion*, Oxford, Oxford Clarendon Press.
- Wölfflin, Eduard (1876). *Bemerkungen über das Vulgarlatein*. In: «Philologus» 34: 137-165.

INDICE DEI NOMI

- Acerbi, Fabio 126, 127n, 147
Agostino, Aurelio 96
Agostino, Aurelio (pseudo) 96
Alberti, Giovan Battista 123
Albino 27n
Alcinoo 27n
Alessandro di Afrodisia 65
Alexanderson, Bengt 34n, 45
Alexiou, Evangelos 59, 61, 62n, 75
Ammiano Marcellino 92
Andronico Callisto 20, 21, 36, 37, 38, 144, 145, 153
Annas, Julia 63n, 75
Apollonio Rodio 23n
Apuleio 83, 86, 87, 91, 92, 96, 105, 114
Archimede 8, 29, 30, 45, 46, 154
Aristide Retore 27n, 47
Aristide Retore, pseudo 28
Aristofane 23, 63n, 122n
Aristotele 55n, 65, 70, 75
Arriano 22, 39
Arrighetti, Graziano 65, 75
Atumano, Simone 140n, 141n, 148
Ausland, Hayden W. 63n, 75
Axelson, Bertil 113
Azzarà, Silvia 26n, 45
Bacchilide 65, 77
Baehrens, Emil 84, 85n, 113
Baiter, Johann G. 53n, 58, 59, 75
Bandini, Michele 8, 19, 21n, 22n, 28n, 29, 33, 34, 35, 37n, 39, 40n, 42, 43n, 44, 45, 68, 125n, 142n, 144, 146, 153
Barchiesi, Alessandro 102n, 113
Barlaam Calabro 141n
Bartoletti, Vittorio 153
Bausi, Alessandro 126n, 147
Beck, Hans G. 123n, 147
Beghini, Andrea 8, 134, 139, 143, 144n, 147, 155
Bekker, A. Immanuel 53, 54n, 58, 59, 75, 79, 154
Benseler, Gustav E. 53, 59, 60, 75
Berti, Ernesto 137, 147
Bessarione 36, 37, 130, 131, 132, 141n, 149
Bethe, Erich 121n
Bickel, Ernst 74, 75
Bidez, Joseph 122n
Birt, Theodor 123n, 147
Blass, Friedrich W. 53, 59, 60
Bömer, Franz 102n, 113
Bodmer, Martin 123n, 147
Bossina, Luciano 119n, 120n, 121n, 147
Boter, Gerard 145
Bracciolini, Poggio 138, 139
Brémond, Émile 53, 56, 59, 77, 122n
Brockmann, Christian 35, 45, 129n, 137, 140n, 147
Brugmann, Karl 104, 113
Buchheit, Vinzenz 62n, 75
Büchner, Karl 123n, 147
Buermann, Heinrich H. 53, 75
Bundy, Elroy L. 64, 65, 75
Burnet, John 18n
Bussi, Giovanni A. 138

- Cagnetta, Mariella 51n, 75
Calder III, William 17n, 45
Callicle 8, 138, 139
Calvié, Laurent 120n, 149
Canali, Luca 109, 113
Canfora, Luciano 13, 14n, 15, 17, 18, 45, 46, 52, 68, 69, 71, 75, 76, 119, 120n, 122n, 135, 147, 154
Carena, Carlo 107, 113
Carlini, Antonio 17n, 36n, 45, 53n, 54n, 74, 75, 153
Casali, Sergio 88, 100n, 113
Cassiano, Iacopo 30, 31, 32, 33, 46
Castiglioni, Luigi 19n, 46
Catullo, Gaio Valerio 93, 104, 107, 115
Cavallo, Guglielmo 123n, 126n, 147
Cesare, Gaio Giulio 92
Chiesa, Paolo 39, 41, 42n, 45, 121n, 123n, 124n, 127n, 147, 148, 150
Ciccarelli, Irma 93n, 113
Cicerone, Marco Tullio 16n, 46, 86, 92n, 104n
Cioffi, Carmela 8, 83, 99, 100, 101, 104, 105, 107, 110, 111, 153, 154
Cirignano, John 24, 25, 26, 45
Clagett, Marshall 31, 32, 45
Collomp, Paul 123, 151
Columella, Lucio Giunio Moderato 86n
Conrotte, E. 64, 75
Corbinelli, Iacopo 129
Corradi, Michele 63n, 76
Corvasce, Simone 8, 51n, 61, 64, 65, 70, 71n, 154
Coulon, Victor 122n
Coutelle, Éric 93, 113
Crisococca, Giorgio 21, 38
Crisostomo, Dione 27n, 28n
Crisostomo, Giovanni 28n, 61, 65, 154
Critone 62
Cumont, Franz-Valéry-Marie 122n
Curnis, Michele 52n, 54n, 55n, 56n, 76
Curtius, Ernst R. 76
Dain, Alphonse 121n, 122, 123n, 148
D'Acunto, Alessia 140n, 141n, 148
D'Alessandro, Paolo 31, 46
Damilas, Antonio 140
Demostene 61
De Sanctis, Gaetano 51n
Detlefsen, Detlef 33
Diodoro Siculo 62
Diogene Laerzio 27n, 45, 67
Dionigi di Alicarnasso 54, 55n, 70
Di Raimo, Luigi 8, 99, 100, 101, 102, 154
Dietsch, Rudolf 83n, 113
Dimundo, Rosalba 93n, 113
Dominicy, Marc 93
Donato, Marco 8, 29, 34, 37n, 154
Dorandi, Tiziano 54n, 55n, 76
Dorion, Louis-André 19, 21n, 22n, 28n, 45
Drerup, Engelbert 53, 55, 58, 60, 62, 76, 154
Echecrate 62, 63n
El Matouni, Fatima 8, 29, 39, 42, 43, 44, 154
Engels, Johannes 53n, 76
Ennio 104n, 114
Erbse, Hartmut 123n, 147
Ermogene 55n
Ernout, Alfred 84n, 91, 106, 113
Eschilo 57n
Esiodo 23n
Euripide 23n, 57n, 104n
Evagora 62n, 63
Fantoli, Margherita 8, 29, 33, 34n, 154

- Fedalto, Giorgio 141n, 148
Fedeli, Paolo 93n, 113
Fedone 62, 63n
Fehrle, Eugen 104, 113
Ferreri, Luigi 36n, 46
Ferroni, Lorenzo 35, 46
Festo, Sesto Pompeo 85
Fiaschi, Silvia 137n, 148
Filelfo, Francesco 8, 21, 38, 119, 128, 129, 130, 135, 137, 140, 145, 148, 149, 155
Fogagnolo, Marta 8, 135, 155
Forcellini, Egidio 104
Fossi, Caterina 8, 155
Fränkel, Hermann 52, 68, 69, 76
Fratantuono, Lee M. 108n, 113
Galeno 38
Gallavotti, Carlo 123
Galli, Leonardo 8, 99, 104, 105, 106, 107n, 154
Gärtner, Hans 54, 76
Gellio, Aulo 8, 86, 138, 139, 144, 145, 148, 149
Gemisto Pletone, Giorgio 35, 128n, 143, 145, 150
Gentile, Giovanni 51n
Gercke, Alfred 119, 121n
Giacomelli, Ciro 127n, 148
Gianotti, Gian F. 76
Giorgio Ermonimo di Sparta 133n, 150
Giorgio Trivizia 146
Giuliano, Flavio Claudio (detto l'Apostata) 122n
Gracco, Gaio Sempronio 86, 104n
Gracco, Tiberio Sempronio 84
Grenfell, Bernard P. 69
Groningen, Bernhard A. van 123n, 148
Guarino Veronese 38, 138, 139, 149
Guglielmo di Moerbeke 30, 31, 32, 33
Guida, Augusto 22n
Hajdú, István 104n
Hardt, Ignaz 140n, 148
Harlfinger, Dieter 20n, 46, 123, 148, 151
Havet, Louis 123n, 148
Heiberg, Johan L. 30, 31, 32, 46
Hense, Otto 54, 55, 56, 57, 58, 69, 76, 79
Hercher, Rudolf 54n
Hertz, Martin 138n, 148
Heyworth, Stephen 52n, 76, 93n, 113
Hofmann, Johann B. 106, 113
Holford-Strevens, Leofranc 144, 145, 148
Horsfall, Nicholas 102n, 113
Hunger, Herbert 123n, 140n, 147, 148
Huß, Bernhard 17n, 24n, 45, 46
Huysman, Roelof 41, 42
Imhof, Max 123n, 147
Irigoin, Jean 123, 132, 136, 148, 155
Isidoro metropolitana di Kiev 38
Isocrate 8, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 122n, 154
Ives, Samuel A. 40n, 47
Jackson, Donald F. 24n, 46
Jaeger, Werner 64, 77
Jonkers, 140n, 141n, 145, 149
Kalinka, Ernst 20, 46
Keil, Bruno 54, 55, 57, 58, 59, 67, 77, 79, 154
Keulen, Wytse H. 105, 114
Kiessling, Adolf 54
Kirner, Giuseppe 16n, 46
Knox, Peter E. 89n, 114

- Koch, Ludovica 102n, 113
 Koestermann, Erich 40, 41, 46
 Konstan, David 69, 77
 Kresten, Otto 126n, 149
 Lachmann, Karl 17n, 18n, 48
 Laffi, Umberto 84n, 114
 Lausberg, Heinrich 66
 Lehnus, Luigi 120n, 149
 Lehrs, Karl 13, 18n, 46
 Lenaz, Luciano 106, 114
 Leo, Friedrich 18n
 Libanio 27n
 Lieberg, Godo 104, 114
 Lisia 61
 Liside 27n
 Livio, Tito 84, 85, 86, 91, 92, 99, 106, 107, 114, 154
 Löfstedt, Einar 83, 84n, 114
 Lucrezio Caro, Tito 106n
 Lyne, R. Oliver A.M. 84, 114
 Maas, Paul 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21n, 24n, 35, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 52, 68, 69, 77, 119, 120, 121n, 122, 123, 135, 136, 143n, 147, 149, 150, 151, 153, 155
 Macario Crisocefalo 28n
 Macé, Arnaud 35, 46
 Madvig, Johan N. 88, 89
 Malcovati, Enrica 104n
 Mandilaras, Basil 53, 54, 59, 76, 77
 Manetti, Daniela 53n, 54n, 75
 Manfrin, Francesca 128n, 149
 Marchant, Edgar C. 20, 24, 25, 26, 27n, 47
 Martin, Jean 132, 149
 Martinelli, Nello 46
 Martinelli Tempesta, Stefano 8, 16n, 26n, 47, 53n, 59n, 61, 63n, 70, 71, 73, 74, 77, 78, 119, 120n, 125n, 128n, 129n, 130, 133, 135, 136, 138, 139, 140n, 141, 142, 144, 149, 150, 153, 155
 Marziale, Marco Valerio 83
 Massimo Planude 23, 24n, 148
 Mathieu, Georges 53, 56, 59, 77, 122n
 Meineke, August 54n, 77
 Menchelli, Mariella 26n, 27n, 28n, 47, 70, 142n, 26n, 28n, 47, 70, 142n, 150
 Mendell, Clarence W. 40, 47
 Micozzi, Laura 110, 114
 Mioni, Elpidio 36n, 47, 141n, 150
 Montanari, Elio 19n, 47, 123n, 150
 Moraux, Paul 123
 Moreschini, Claudio 36n, 47
 Moscopulo, Manuele 23n
 Most, Glenn W. 64, 77
 Moussy, Claude 105, 114
 Müller, Karl O. 85
 Münscher, Karl 53, 69, 72, 77
 Napolitani, Pier D. 31, 46
 Nardi, Marianna A. 8, 51n, 61, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 154
 Nencioni, Giovanni 13, 47
 Neri, Camillo 113
 Niccoli, Niccolò 138, 139
 Niccolò V, papa 131, 149
 Niceforo Gregora 28, 37n, 47
 Nicolai, Roberto 62n, 63n, 77
 Nicomaco di Gerasa 126
 Nonno di Panopoli 24n
 Norden, Eduard 17n, 45, 119, 121n
 Omero 54, 63, 151
 Omont, Henri 142n, 150
 Oniga, Renato 113
 Orlandi, Giovanni 23n, 24n, 25, 38n, 47, 122, 150

- Orosio, Paolo 106
 Ottink, Marijke 96, 114
 Ovidio Nasone, Publio 8, 87, 88, 89, 93, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 108, 110, 113, 114, 154, 155
 Pacuvio 85, 114, 154
 Pagani, Fabio 143, 150
 Parrasio, Aulo Giano 130
 Pasquali, Giorgio 13, 15n, 14n, 17n, 18n, 22n, 24n, 35, 39, 46, 47, 51, 52, 53, 68, 69, 70, 71, 77, 78, 119, 120, 121n, 122, 123, 125n, 135, 136, 144n, 147, 150, 151, 153, 154, 155
 Passerat, Jean 93
 Pavese, Carlo O. 64, 77
 Pellegrini, Maria 113
 Pertusi, Agostino 141, 150
 Peter, Hermann 106
 Petrucci, Federico 52n, 78
 Pfeiffer, Rudolf 14, 47
 Piazzzi, Lisa 88, 89n, 107, 114
 Piccione, Rosa M. 55n, 56n, 69, 78
 Pieri, Bruna 113
 Pierleoni, Gino 20, 47
 Pironi, Paolo 84n, 114
 Pietrobelli, Antoine 38
 Pindaro 8, 23, 61, 64, 65, 75, 76, 77, 78, 148, 154
 Pinto, Pasquale M. 53n, 69, 70, 71, 78
 Pitagora 27n
 Platone 8, 18n, 27n, 35, 36, 36n, 38, 45, 46, 47, 48, 61, 62, 63, 66, 74, 75, 76, 78, 119, 128, 135, 138, 139, 147, 149, 150, 151, 154, 155
 Platone, pseudo 135, 147
 Plauto 18n, 85, 105, 106n, 154
 Plinio il Giovane 86n
 Plinio il Vecchio 8, 33, 47, 90, 111
 Plutarco 46, 78, 133n, 134n, 149
 Pohlenz, Max 121n
 Post, Levi A. 140n, 150
 Properzio, Sesto 87, 92, 93, 94, 113
 Quinto Smirneo 119, 128, 130, 146, 151, 155
 Race, William H. 64, 78
 Reeve, Michael D. 33, 34n, 43, 47, 120n, 122, 150
 Reydams-Schils, Gretchen 68
 Reynolds, Leighton D. 39n, 48, 126n, 150
 Rhosos, Giovanni 141n
 Rijksbaron, Albert 35, 48, 55, 79
 Roelli, Philipp 34, 48, 126n, 150
 Rosati, Gianpiero 88, 102n, 105n, 108, 113, 114
 Roth, Peter 57n, 78
 Rowe, Christopher 63, 78
 Rüdiger, Horst 147
 Rufino, Tirannio 96
 Rutilio Namaziano 85n
 Sallustio Crispo, Gaio 84n, 92, 113
 Santamaría Álvarez, Marco A. 62n, 78
 Sauppe, Hermann 53n, 58, 59, 75
 Scafoglio, Giampiero 90n, 114
 Scappaticcio, Maria C. 97
 Scauro, Marco Emilio 90
 Schadewaldt, Wolfgang 65, 78
 Schenkl, Karl 20
 Schierl, Petra 85, 114
 Schrickx, Josine 96, 104n, 114
 Seck, Friedrich 53, 55, 57, 58, 78
 Seel, Otto 136, 151, 155
 Seneca, Lucio Anneo 87, 102, 154
 Senofonte 8, 13, 20, 24, 27n, 29, 37, 45, 46, 47, 153
 Servio 108n

- Sicherl, Martin 126n, 151
 Silio Italico 8, 87, 99, 109, 115, 155
 Slings, Simon R. 145, 151
 Simoncelli, Paolo 123, 151
 Skutsch, Otto 104n, 114
 Smith, Alden 108n, 113
 Socrate 61, 62, 63, 76, 78
 Sofocle 87
 Souilhé, Joseph 142, 143, 151
 Speranzi, David 27n, 48, 128n, 148, 149
 Spoth, Friedrich 90, 92, 93
 Stazio, Publio Papinio 8, 87, 99, 102, 109, 113, 114, 155
 Stegmüller, Otto 123n, 147
 Stobeo 8, 37, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 74, 76, 77, 78, 79, 154
 Stok, Fabio 51n, 78
 Susemihl, Franz 54
 Sykutris, Johannes 46
 Szantyr, Anton 106, 113
 Tacito, Publio Cornelio 8, 29, 39, 41, 46, 47, 86, 92, 154
 Temistio 54
 Teocrito 23n, 123
 Teodoro Gaza 130, 131, 132, 138, 145, 149
 Teodoro Metochite 28, 47
 Teognide 23n
 Teone di Smirne 27n, 78
 Thummer, Erich 65, 78
 Timeo di Locri 27n
 Timpanaro, Sebastiano 14, 15, 16, 17, 18n, 42, 43, 44, 48, 77, 153
 Tirteo 61
 Tommaso, Magistro 22n
 Tondini, Raffaele 123n, 151
 Traina, Alfonso 106, 107n, 113, 115
 Trabattoni, Franco 26n, 47, 63n, 78
 Triclinio, Demetrio 17n
 Trivoli, Demetrio 131
 Tucidide 61, 123
 Tulli, Mauro 61, 71n, 73, 74
 Vaccaro, Annamaria 14n, 48
 Valerio Anziato 106
 Valla, Giorgio 30, 33
 Vallozza, Maddalena 8, 51, 53n, 54n, 57n, 59n, 61, 64, 66, 68, 70, 71, 78, 79, 153, 154
 Vancamp, Bruno 35, 45, 48
 Venturelli, Silvia 36, 48
 Vian, Francis 130, 131, 132, 133, 134, 148, 149, 151
 Vignola, Diletta 8, 99, 107, 110, 111, 154
 Vinchesi, Maria A. 109, 115
 Virgilio Marone, Publio 8, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 93, 99, 101, 102, 103, 104n, 111, 113, 114, 154, 155
 Vittorino da Feltre 33
 Wachsmuth, Kurt 54, 79
 West, Martin 62
 Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von 17n, 18n, 45, 54, 120, 122n, 151
 Wilson, Nigel G. 14n, 17n, 23n, 24n, 48, 52n, 76, 126n, 150
 Wills, Jeffrey 105n, 115
 Wirth, Peter 54n, 79
 Wölfflin, Eduard 83, 106, 115
 Worp, Klaas 55, 79
 Xantopulo, Demetrio 130, 131, 132, 133, 146, 149
 Ziebuhr, Albrecht 8, 51n, 61, 65, 66, 67, 68, 69, 154
 Ziffer, Giorgio 18n, 42, 47, 77, 120n, 122n, 149, 151

ELENCO DEGLI AUTORI

Michele Bandini

Professore associato di Filologia classica presso il Dipartimento di Scienze umane dell'Università degli Studi della Basilicata. La sua attività scientifica ruota principalmente, ma non esclusivamente, attorno a tre poli: la critica testuale di opere filosofiche dell'antichità classica, in particolare gli scritti socratici di Senofonte; la letteratura cristiana antica; la trasmissione dei testi greci antichi nel Medioevo bizantino e nell'Umanesimo italiano.

Andrea Beghini

Dottore di ricerca in filologia e letteratura greca in co-tutela presso l'Università di Pisa e presso l'*Ecole Pratique des Hautes Etudes* (Parigi), è attualmente docente a contratto di "Storia della lingua greca" presso l'Università di Genova e cultore della materia ("Letteratura greca") presso l'Università di Pisa.

Francesca Bini

Allieva del Corso di Dottorato in *Scienze dell'Antichità e Archeologia* dell'Università di Pisa, si occupa di tragedia di fine V secolo ed è impegnata nella stesura di una tesi sul tragediografo Agatone.

Carmela Cioffi

Ricercatrice presso la *Bayerische Akademie der Wissenschaften* nel progetto del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL). È stata allieva del corso ordinario e del corso di Perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha lavorato quale *Wissenschaftliche Mitarbeiterin* presso la *Martin-Luther-Universität* di Halle. I suoi interessi includono la tradizione manoscritta dei testi latini, in particolare Terenzio e Donato.

Simone Corvasce

Dottore di ricerca in *Scienze dell'Antichità e Archeologia* presso l'Università di Pisa, ha condotto ricerche sul tema della categoria di paradigma mitico in Pindaro.

Luigi Di Raimo

Allievo del Corso di Dottorato in *Literary and Historical Sciences in the Digital Age* presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, ha di recente discusso una tesi sull'influsso della tragedia sull'epistolografia ovidiana dell'esilio.

Marco Donato

Assistant professor in filosofia e materie umanistiche a Burgundy School of Business, Université Bourgogne Franche-Comté, ricercatore presso il CEREN, EA 7477, BSB, UBFC, Dijon (France). Membro associato dell'*Institut d'Histoire de la Philosophie* (IHP, UR 3276), Aix-Marseille Université.

Fatima El Matouni

Allieva del Corso di Dottorato in *Filologia, Letteratura e Scienze dello Spettacolo* presso l'Università di Verona, dove lavora a una tesi volta all'edizione critica di una sezione del capitolo *De verbo* dell'*Ars* del grammatico Diomede.

Margherita Fantoli

Dottoressa di ricerca in linguistica latina presso l'Università di Liegi, è attualmente *Assistant Professor of Digital Humanities* presso l'Università di Leuven.

Marta Fogagnolo

Dottoressa di ricerca in filologia e letteratura greca presso l'Università di Pisa, ha lavorato come *Wissenschaftliche Mitarbeiterin* presso l'*Institut des Altertumskunde* dell'Università di Colonia e come borsista presso l'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca sono la filologia e l'esegesi omerica antica, l'epigrafia greca e l'epigrafia digitale.

Leonardo Galli

Allievo del corso di Dottorato in *Culture letterarie e filologiche* dell'Università di Bologna, lavora a un commento parziale al VI libro del *De rerum natura* di Lucrezio.

Stefano Martinelli Tempesta

Professore associato di Letteratura Greca presso l'Università di Milano. Nei suoi numerosi contributi alla storia della tradizione del testo si è occupato, fra l'altro, di Platone, Plutarco, Aristotele, Isocrate e di alcuni dotti umanisti.

Linda Molli

Dottoressa di ricerca presso l'Università di Pisa, è insegnante di materie letterarie, latino e greco al liceo classico.

Marianna A. Nardi

Dottoressa di ricerca in filologia e letteratura greca presso l'Università di Pisa in cotutela con l'*Institut für klassische Philologie* della *Julius-Maximilians Universität* di Würzburg, è attualmente borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

Camilla Poloni

Dottoressa di ricerca presso l'Università di Pisa, è attualmente assegnata presso l'università La Sapienza di Roma, all'interno del progetto ERC PAGES (AdG-2019 n° 882588).

Maddalena Vallozza

Professoressa ordinaria di Letteratura greca presso l'Università della Tuscia. I suoi interessi scientifici spaziano all'interno della prosa greca e si concentrano soprattutto sull'oratoria e sulla retorica. Ha pubblicato molteplici studi, la maggior parte dei quali incentrati su Isocrate.

Diletta Vignola

Allieva del corso di Dottorato in Filologia Classica presso l'Università di Genova, si occupa attualmente della ricezione delle tragedie senecane nei poemi epici di età flavia.

Albrecht Ziebuhr

Wissenschaftlicher Mitarbeiter al Dipartimento di Filologia greca e latina presso la *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco di Baviera.

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
da Tipografia Monteserra S.r.l. - Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press - Polo Editoriale CIDIC - Università di Pisa